

sto dalla riforma del 1995 – che introduce l'importante, e nettamente positiva, innovazione dell'equità attuariale e pertanto determina la pensione in base ai contributi versati e alla durata attesa del pensionamento – rimane perciò assai dubbia. Il suo onere annuo è stimabile, per i prossimi decenni, intorno al 4 per cento del prodotto lordo, il che richiederà forti avanzi nelle altre componenti di spesa.

Il dibattito di politica economica è ruotato attorno alla necessità di procedere alla «verifica» su tale sostenibilità, prevista per il 2001 dagli accordi tra governo e sindacato; «verifica» è naturalmente un eufemismo, in quanto è ben nota la necessità di misure che, in un modo o nell'altro, riducano l'entità delle prestazioni future. Ha compiuto qualche passo avanti, in mezzo a difficoltà e contrasti, l'istituzione di un sistema di previdenza integrativa con lo spostamento di una parte dei pagamenti previdenziali, e in particolare degli accantonamenti che le imprese effettuano al fondo per il trattamento di fine rapporto, verso strumenti finanziari come i fondi pensione.

Nel corso del 1999 il governo tentò a più riprese di anticipare la «verifica» sia per una crescente consapevolezza dell'insostenibilità di fondo, sia per le pressioni internazionali, sia infine per calcolo politico, ossia per l'opportunità di sgombrare il campo nel 1999-2000, assai prima della scadenza della legislatura, da un argomento estremamente spinoso che avrebbe altrimenti caratterizzato la campagna elettorale del 2001. Si trovò contro l'opposizione, dura e decisa, di un sindacato che ormai difende in primo luogo gli interessi dei pensionati e dei pensionandi. Il miglioramento della congiuntura, e soprattutto delle entrate pubbliche, nella seconda metà del 1999 (vedi paragrafo 4.2) attenuò il senso di urgenza consentendo all'Italia di non chiedere all'Unione Europea alcuna deroga sugli obiettivi di bilancio e convinse tutte le forze politiche e sindacali che, ancora una volta, le politiche del rinvio e dei piccoli passi potevano rivelarsi le migliori.

Questo «blocco» sui grandi problemi, questa difesa accanita di tutte le posizioni di vantaggio, personale e di piccoli gruppi, questa riduzione dell'interesse per tutto ciò che esula da simili, limitate prospettive, diede luogo ad alcune preoccupate analisi. Il sociologo Arnaldo Bagnasco rilevò in un suo saggio l'impallidire del senso di comunità e quindi della solidarietà che, all'interno delle comunità, lega tra loro le generazioni⁵; il Censis, nel suo *Rapporto Annuale*,

suonò l'allarme per il crescente egoismo degli italiani e Giuseppe De Rita paragonò l'Italia a un sabbione composto di tanti granelli ma privo di consistenza⁶. In dicembre l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, invitò a reagire all'«accidia politica», che definì come una «neutralità appiattita», una «paura di valutare oggettivamente le proposte» che «costringe coloro che hanno responsabilità nella polis, a tutti i livelli, a un lavoro spossante di bilanciamento delle richieste, anche più contraddittorie»⁷.

Precisamente un «lavoro spossante di bilanciamento» contraddistingue l'azione di governo anche in campo economico, con scarsa possibilità di impostare discorsi di lungo periodo. Questo paese accidioso sembra scuotersi soltanto di fronte all'imponente fenomeno della microcriminalità, che dà la misura tangibile della disgregazione sociale. Ma si ritrova unito, in ogni caso, in occasione di alcuni riti collettivi: il 21 febbraio 2000, secondo i dati dei sondaggi Auditel, oltre diciassette milioni di italiani, più di uno su quattro (e, in alcune fasi dello spettacolo, oltre venti milioni, ossia più di uno su tre) seguirono alla televisione la prima giornata del Festival di Sanremo; questa percentuale rimane elevatissima da oltre cinquant'anni.

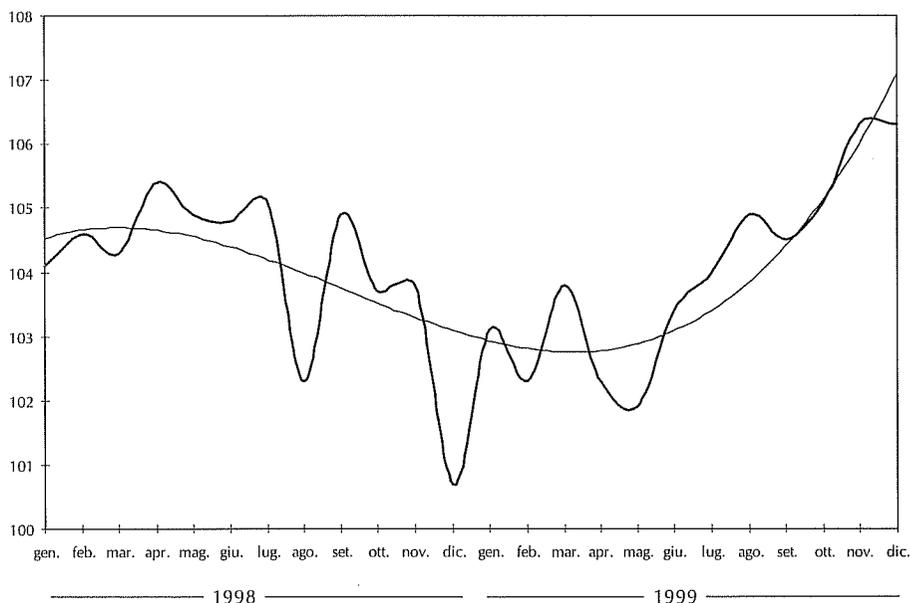
4.2. L'andamento della congiuntura e il problema dell'occupazione

Un forte segnale di ripresa

Tra i motivi per i quali i nodi fondamentali dello sviluppo italiano di lungo termine non sono stati affrontati nel corso del 1999 si deve annoverare una congiuntura che, dopo aver alimentato considerazioni eccessivamente pessimistiche nella prima parte dell'anno, ha mostrato segni di rapido risveglio nella seconda e fornito il pretesto per un ottimismo forse a sua volta eccessivo e, in ogni caso, sempre più pronunciato nei primi mesi del Duemila. La figura 4.3, che presenta l'andamento della produzione industriale destagionalizzata, perequato con una polinomiale di terzo ordine, mette bene in luce questi andamenti.

Si può infatti osservare un periodo di moderata discesa dell'indice, che occupa tutto il 1998 e la prima metà del 1999, al quale fece seguito una ripresa relativamente sostenuta. Fino a settembre, tale ripresa non servì che a recuperare il terreno perduto dopo la primavera del 1998, e poté quindi essere scambiata per un normale «rimbalzo», ossia un breve andamento positivo che corregge la prevalente tendenza negativa senza veramente invertirla. Da settembre in poi, al contrario, l'indice ha puntato decisamente verso l'alto, accompagnato, in questa sua salita, da una serie di altri indicatori, a cominciare da quello degli ordini ricevuti dalle imprese.

Figura 4.3. Produzione industriale destagionalizzata (base 1995 = 100; perequazione con polinomiale di terzo ordine)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Occorre, in ogni caso, rilevare la modestia degli spostamenti complessivi, inferiori all'aumento medio della produttività del lavoro nei paesi avanzati dell'Ocse: a fine 1999 l'indice si collocava a quota 107, posto pari a 100 il valore medio del 1995, con tassi di crescita medi

annui nell'ordine dell'1 per cento. Questo risultato deludente può essere attribuito al cattivo posizionamento (vedi paragrafo 4.1), di una struttura industriale dalla quale sono pressoché assenti molti dei settori «nuovi» che hanno determinato, tra l'altro, l'eccezionale crescita degli Stati Uniti; sono del resto risultati pressoché assenti in Italia molti dei grandi progetti di rinnovo infrastrutturale presenti in altri paesi europei.

Si tratta di un ulteriore riflesso del grande sforzo compiuto dall'Italia per entrare nell'Unione Monetaria Europea: il risanamento dei conti dello Stato ha implicato un taglio drastico degli investimenti pubblici e quindi la rinuncia a una spesa che presenta importanti effetti moltiplicativi. L'andamento complessivo del prodotto lordo è parzialmente corretto in meglio dal risultato del settore dei servizi, al quale si deve se l'Italia, nel 1998 e nella prima parte del 1999, ha solo fortemente rallentato la sua crescita complessiva senza cadere nella stagnazione. Proprio da servizi «nuovi», spesso privi di una connotazione consolidata (vedi paragrafo 4.3) come l'ampio settore della telefonia cellulare, l'organizzazione in termini economici di molte attività sportive e del settore dello spettacolo, deriva gran parte della crescita. Lo stesso Festival di Sanremo, al quale si è accennato sopra, da un lato costituisce un emblema di continuità dal dopoguerra in poi, dall'altro dimostra anche la crescita in Italia di una «economia dello spettacolo» di grandi dimensioni.

Confrontato con la quasi staticità dei primi sei mesi, il segnale di ripresa dato dalla produzione industriale nella seconda metà del 1999 risulta assai «forte» e si accompagna a un considerevole e impreveduto miglioramento del gettito fiscale⁸. Si inquadra in una generale tendenza europea alla ripresa dell'espansione che vede, alla fine del 1999, la produzione industriale dell'area dell'euro in crescita del 2,8 per cento rispetto alla fine del 1998 (il corrispondente valore italiano è solo del 2 per cento).

Per il Duemila si profila un incremento della domanda interna, soprattutto della domanda per consumi privati, determinata da un aumento, sia pur lento e modesto, dei redditi reali e dal rinvio dell'acquisto di molti beni di consumo durevoli durante gli anni difficili di preparazione all'Unione Monetaria. Elementi non trascurabili di questa situazione più favorevole sono altresì rappresentati dall'accelerazione della crescita prevista per l'intera area dell'euro, e quindi dall'aumento della domanda di prodotti italiani nel resto dell'Eu-

ropa; il miglioramento della situazione economica in Asia e il maggior potere d'acquisto dei paesi produttori di petrolio favoriranno inoltre le esportazioni italiane.

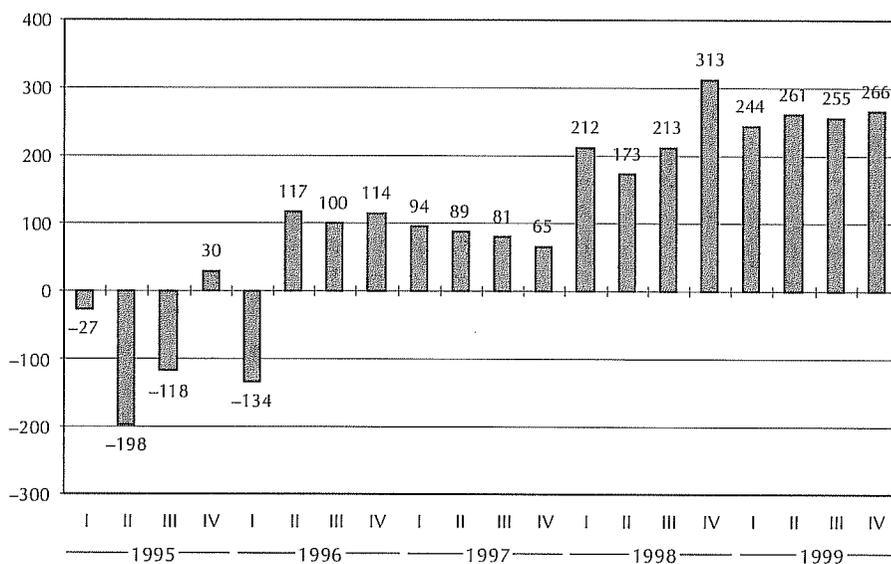
In questa sua risalita, l'economia italiana risulta meno in grado di altre di assorbire gli shock esterni derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla debolezza del cambio dell'euro rispetto al dollaro: per quanto ridotta a livelli non preoccupanti, l'inflazione italiana rimane superiore a quella media dell'Unione Europea e più sensibile a pressioni esterne. La drammatizzazione che si è fatta in Italia, alla fine del 1999 e all'inizio del Duemila, dello sfondamento del livello tendenziale del 2 per cento dell'indice dei prezzi al consumo appare complessivamente inappropriata perché gli incrementi dell'inflazione sono chiaramente riferibili agli aumenti del prezzo del petrolio e non vi sono segni di una diffusione generalizzata al resto dell'economia. È però indizio di rigidità, dal momento che molte reti di distribuzione (in questo caso, quella dei prodotti petroliferi) di fatto tenute a praticare il prezzo di vendita stabilito dal produttore, trasmettono automaticamente a valle gli stimoli degli aumenti dei prezzi alla produzione; in altri paesi, le reti stesse possono parzialmente assorbirli, praticando prezzi inferiori nella speranza d'attrarre nuovi clienti.

La crescita dell'occupazione regolare e irregolare

La ripresa produttiva si accompagna a consistenti segnali di ripresa dell'occupazione, come mostra la figura 4.4. Come è noto, ai fini delle valutazioni congiunturali i dati sull'occupazione sono molto più indicativi di quelli sulla disoccupazione, in quanto questi ultimi risentono del perimetro variabile delle «forze di lavoro»: la speranza di trovare lavoro può ingrossare le fila di questo aggregato così come l'aspettativa di non trovarne può renderle più magre, mentre la rilevazione degli occupati non tiene conto di queste distorsioni. La figura 4.4. mostra chiaramente un andamento espansivo dell'occupazione a partire dal 1998, con medie annuali di crescita pari a oltre 200 mila unità. Gran parte di questa nuova occupazione deriva dai cosiddetti «contratti atipici» con caratteri di precarietà più o meno accentuati ma, anche così, la tendenza appare chiaramente crescente e risulta pari a un incremento nel numero degli occupati di circa l'1 per cento l'anno⁹.

L'aumento dell'occupazione si accompagna a una sua variazione qualitativa di entità notevole, anche se modesta a confronto di quanto avviene in altri paesi: dal 1995 il numero degli occupati è complessivamente aumentato di quasi 700 mila unità e questa è la risultante di circa un milione di nuovi occupati nel settore terziario, di un calo di occupazione pari a oltre 200 mila unità nell'agricoltura e di un lieve calo nell'industria.

Figura 4.4. Variazione degli occupati totali sull'analogha rilevazione dell'anno precedente (in migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le indicazioni fornite dalla rilevazione statistica delle forze di lavoro dell'ottobre 1999 mostrano un modesto miglioramento anche nei tassi di disoccupazione, passati in assoluto dall'11,9 all'11,1 per cento; la disoccupazione femminile (da 16,5 a 15,1 per cento), quella di lunga durata (da 7 a 6,7 per cento) e quella del Mezzogiorno (da 33,5 a 31,9 per cento) risultano tutte in leggero miglioramento; lo stesso si può dire per la disoccupazione giovanile i cui tassi, però, dal 12,6 per cento del Nord-Est al 56,4 per cento del Mezzogiorno, rimangono a livelli inaccettabili per un'economia avanzata.

Si ritrovano qui i riflessi delle basse spese sociali per i non anziani al di fuori delle pensioni e del cattivo funzionamento del sistema scolastico (vedi *infra*). Nella disoccupazione giovanile è avvertibile un chiaro riflesso dei problemi strutturali delineati nel paragrafo precedente: spesso privi di occupazione, per lo meno regolare e stabile, grazie a un sistema che aumenta il costo del loro lavoro per sostenere i redditi degli anziani, i giovani solo con difficoltà formano nuove famiglie e mettono al mondo figli per i quali sono previsti scarsissimi servizi sociali. La natalità si mantiene così a livelli troppo bassi per contrastare la tendenza all'invecchiamento della popolazione.

La gravità del problema dell'occupazione risulta piuttosto attenuata se si prende in considerazione anche l'occupazione irregolare, un settore in cui, a livello mondiale, l'Italia presenta valori particolarmente elevati (vedi paragrafo 2.1 e figura 2.3). Secondo uno studio dell'Istat dell'agosto 1999¹⁰, i cui risultati sono sintetizzati nella tabella 4.3, le unità di lavoro irregolare nel 1997 sarebbero quasi

Tabella 4.3. L'occupazione non regolare in Italia (1992 e 1997)

		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	Totale
<i>Unità di lavoro</i> (.000)	1992	494	308	233	962	338	802	3137
	1997	433	305	248	1117	386	939	3428
Variazione percentuale		-12,3%	-1,0%	6,4%	16,1%	14,2%	17,1%	9,3%
% di non regolari sul totale	1992	25,5	5,7	14,2	15,6	13,9	13,7	13,4
	1997	29,2	5,9	16,8	18,9	14,8	16,0	15,2
Variazioni percentuali		14,5%	3,5%	18,3%	21,2%	6,5%	16,8%	13,4%
<i>Posizioni lavorative</i> (.000)	1992	776	318	349	1729	366	1508	5046
	1997	672	314	370	1974	418	1716	5463
Variazione percentuale		-13,4%	-1,3%	6,0%	14,2%	14,2%	13,8%	8,3%
% di non regolari sul totale	1992	13,1	5,6	19,2	23,6	13,4	21,7	16,6
	1997	14,8	5,8	22,2	27,4	14,0	24,3	18,9
Variazioni percentuali		13,0%	3,6%	15,6%	16,1%	4,5%	12,0%	13,9%

Legenda: (1) Agricoltura, silvicoltura e pesca; (2) Industria in senso stretto; (3) Costruzioni; (4) Commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni; (5) Credito, assicurazioni, noleggio, informatica e altri servizi alle imprese; (6) Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici e privati, servizi domestici presso famiglie e convivenze

Fonte: elaborazioni su dati Istat (vedi nota 10)

tre milioni e mezzo, pari a oltre il 15 per cento degli occupati regolari, in crescita di circa 350 mila unità dal 1992 quando l'incidenza era pari al 13,4 per cento.

Si noti che le unità di lavoro corrispondono a lavoratori a tempo pieno; siccome però il lavoro sommerso è spesso parziale e parcellizzato, il numero di posizioni di lavoro dell'attività lavorativa irregolare è molto più elevato, pari a quasi 5 milioni e mezzo. Oltre mezzo milione di unità di lavoro non regolare sono riferibili a lavoratori stranieri, in marcato aumento dai 350 mila del 1992.

Si noti altresì che per la grande maggioranza l'occupazione irregolare si concentra in servizi di ogni genere, senza una chiarissima connotazione, e nell'agricoltura; nell'industria, la percentuale degli irregolari è particolarmente bassa. La massima incidenza si registra nel settore commerciale, degli alberghi e dei pubblici esercizi, dove sarebbero irregolari oltre un milione e 700 mila lavoratori effettivi, molti con orari ridotti, tanto che corrispondono a 962 mila lavoratori a tempo pieno, un po' più di un quinto dell'occupazione del settore.

L'incidenza dell'occupazione irregolare sul totale è venuta aumentando in tutti i settori e, se si aggiungono questi lavoratori irregolari al totale ufficiale, i tassi di attività italiani non appaiono più terribilmente fuori linea rispetto agli altri paesi europei: gran parte dei giovani ufficialmente in cerca di prima occupazione svolgono in realtà una qualche forma di lavoro, spesso saltuario e precario. Il problema italiano consiste largamente nel fatto che simili attività sono poco produttive, poco qualificate e poco pagate; sufficienti a «legare» i giovani al loro luogo di nascita o di residenza, in modo da ridurre fortemente la propensione a spostarsi anche di pochissime centinaia di chilometri, risultano però insufficienti a garantire redditi e prospettive adeguate di vita e a colmare i divari di crescita con gli altri paesi.

La «malascuola», i cattivi trasporti e la volontà di rinnovamento

L'inadeguata qualità dell'occupazione si accompagna all'inadeguata qualità dell'istruzione. Una qualificazione professionale sovente sbagliata, impartita da un sistema scolastico assai rigido, che fornisce una preparazione di tipo strettamente tradizionale, complica i problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile. Basta considerare che, secondo uno studio congiunto della Confindustria e dei sinda-

cati, per quasi i due terzi dei profili professionali richiesti dalle imprese è difficilissimo trovare aspiranti lavoratori¹¹.

Oltre che sbagliata, la qualificazione professionale è spesso carente. Nella fascia d'età compresa tra i 45 e i 54 anni, solo un italiano su quattro ha conseguito un diploma di istruzione secondaria, mentre la media nei paesi dell'Ocse è di uno su due. A livelli più giovani, un po' meno della metà degli italiani tra i 25 e i 34 anni è in possesso di un simile diploma mentre nei paesi dell'Ocse la media supera i due terzi¹². Questi italiani poco istruiti non solo leggono pochi giornali e pochissimi libri (per acquistarne americani e tedeschi spendono tre volte di più e i coreani un terzo in più) ma spesso non reggono bene i confronti internazionali, specie nelle materie matematiche e scientifiche.

La carenza di istruzione formalizzata e la poca attenzione alla modernità contribuiscono, tra l'altro, a spiegare la scarsa diffusione delle reti elettroniche in Italia (la percentuale di imprese e famiglie italiane collegate a Internet, per quanto variamente stimata, si colloca comunque sempre attorno ai minimi europei) e l'orientamento produttivo del paese in senso tradizionale, con una limitata presenza nei settori nuovi, per i quali è necessaria una formazione di base difficile da ottenere al di fuori delle strutture scolastiche. Di fronte a simili sviluppi, è arduo supporre che l'Italia possa continuare a lungo a rimanere un paese contemporaneamente ricco e ignorante, almeno secondo la tradizionale definizione di questo termine.

Le rigidità dell'istruzione si sommano a quelle del mercato del lavoro, facendo sì che il titolo di studio non rappresenti un passaporto automatico all'impiego: a differenza di quanto succede in tutti gli altri paesi europei, la percentuale dei laureati disoccupati non è molto inferiore a quella dei disoccupati che dispongono del solo diploma di scuola media inferiore. L'istruzione, quindi, «paga» poco, e si può affermare che ci sia in Italia un problema di «malascuola» inteso come scarsa efficienza dell'apparato scolastico. Da un punto di vista economico-gestionale, la «malascuola» è caratterizzata dal fatto che, tra i paesi avanzati, l'Italia presenta le singolare distinzione di avere gli abbandoni scolastici più elevati, gli studenti più cari e gli insegnanti più a buon mercato.

Con una spesa per alunno di 6-8 milioni di lire l'anno, a seconda del tipo di scuola, l'Italia sopravanza la media Ocse di un quinto-un terzo. La diminuzione degli studenti, dovuta a motivi demografici e

alla difficoltà a fronteggiare l'abbandono scolastico (due milioni in meno in vent'anni e destinati a scendere secondo quanto indicato nel paragrafo 4.1) si scontra con la forza sindacale ed elettorale degli insegnanti e con il loro desiderio di conservare in ogni caso il posto di lavoro. Per conseguenza, gli insegnanti sono molto numerosi, 200 mila in più della Gran Bretagna che ha una popolazione di dimensioni analoghe a quella italiana ma un maggior numero di giovani, lavorano poco (748 ore di insegnamento l'anno nelle elementari, contro una media Ocse di 912), sono pagati assai poco e il loro assenteismo è molto elevato. La precedenza accordata alle esigenze di avvicinamento degli insegnanti alle proprie famiglie rispetto alle esigenze didattiche provoca una forte rotazione dei docenti, fino a un terzo l'anno, il che contribuisce a spiegare i bassi risultati degli studenti.

La riforma scolastica, approvata il 2 febbraio 2000, non incide in maniera significativa su queste carenze di fondo anche se occorre valutare in maniera complessivamente positiva l'allungamento dell'obbligo scolastico, elevato nel 1999 dai 14 ai 15 anni, il che porta a un dimezzamento del divario con il resto d'Europa. Il tentativo di introdurre una selezione degli insegnanti in base al merito, con aumenti salariali riservati ai migliori, è naufragato nel febbraio del Duemila di fronte alla decisa opposizione degli insegnanti e alla difficoltà ad applicare criteri idonei per valutarli. La prassi di valutare i singoli istituti scolastici in base ai risultati dei loro studenti agli esami, molto diffusa in altri paesi europei, è pressoché assente in Italia. Nel 1999, nelle scuole si registrano miglioramenti soprattutto formali e un rinvio, di fatto, di scelte cruciali, in sintonia con quanto avvenuto per le pensioni e per la spesa sociale.

Un terzo settore presenta, nel 1999, analoghe caratteristiche di rigidità, quello dei trasporti. Il nodo dei trasporti è caratteristico dell'economia italiana, come riconobbe, già un quarto di secolo fa, il premio Nobel dell'economia, Wassilj Leontief, che prevede per fine secolo una quasi paralisi del traffico italiano che si è puntualmente verificata.

Di fatto, i trasporti di merci sono razionati in Italia, con la proibizione ai mezzi pesanti di viaggiare nei giorni di festa. Si aggiunga la precarietà degli orari aerei e ferroviari e la frequenza di incidenti o altre «fatalità» che provocano blocchi e ritardi. Per citare un solo episodio tra tanti, l'11 ottobre 1999 una serie di incidenti dovuti alla

nebbia provocò la chiusura per gran parte della giornata dell'autostrada del Brennero, un'arteria vitale per il sistema italiano di comunicazioni; contemporaneamente, l'introduzione di un nuovo computer alla Stazione Termini (in precedenza chiusa per due giorni) determinava una situazione di caos nei trasporti ferroviari con ritardi e mancanza di informazioni mentre all'aeroporto di Fiumicino si verificava una situazione di carenza di carburante, a seguito di «fatalità» e inefficienze, con pesanti ritardi per il traffico aereo.

L'importanza strategica dei trasporti, ripetutamente sottolineata, fin dagli anni Ottanta, dalle *Relazioni* annuali del governatore della Banca d'Italia, è dovuta alla condizione di isolamento dell'Italia in ambito europeo. Le imprese italiane sono in grado di scambiare merci per via di terra con i loro principali partner commerciali attraverso due sole uscite principali, il Brennero e il Traforo del Monte Bianco. La prolungata chiusura di queste vie di comunicazione, a seguito di un incidente nel 1998, ha provocato aggravati costi e ingenti danni economici. Lentezza nei processi decisionali e carenze di finanziamenti pubblici rendono problematica anche la costruzione di poche decine di chilometri di «raddoppi» e di «bretelle» del sistema autostradale. In un sistema economico globale, in cui la mobilità delle merci, oltre che delle persone e dei capitali, è di fondamentale importanza, le strozzature dei trasporti sono un difetto grave, reso peggiore dalle modalità delle controversie sindacali e dalla forza di categorie ristrette di lavoratori di questo settore. Ai blocchi tecnici del sistema si aggiungono così i blocchi sindacali con una forte penalizzazione dell'economia italiana.

Il *Rapporto 1998* sottolineava come, di fronte a questa situazione, l'Italia avesse preso la decisione di potenziare lo scalo aeroportuale di Milano Malpensa, facendone il centro delle operazioni internazionali dell'Alitalia, nell'ottica di una operatività congiunta con l'olandese Klm. Passando sopra a ostacoli procedurali, all'opposizione delle altre linee aeree e alle obiezioni dell'Unione Europea, il nuovo aeroporto veniva inaugurato nel 1998 e vi venivano subito trasferiti numerosi collegamenti aerei internazionali. All'inizio del Duemila, anche per il mantenimento di numerosi voli all'aeroporto milanese, quello di Linate, l'esperimento di Malpensa non può ancora essere considerato un successo: la carenza di collegamenti dello scalo, non solo con Milano ma soprattutto con gli altri centri dell'Italia centro-settentrionale che dovrebbe servire, ne hanno ridotto

il potere di attrazione mentre l'inquinamento acustico provocato dagli aerei – che, nelle fasi di atterraggio, sono costretti a sorvolare aree piuttosto densamente popolate – ne ha ridotto l'accettabilità sociale. L'incertezza su Malpensa, sospesa tra la volontà di rompere l'emarginazione aerea dell'Italia settentrionale e le enormi difficoltà che tale programma comporta, ne fanno un po' il simbolo di un'Italia che cerca a tutti i costi di rimanere agganciata al nucleo dei paesi importanti.

Altre azioni decise, ma sicuramente non decisive, riguardano le Ferrovie e le Poste, due imprese statali, con una cultura aziendale storicamente caratterizzata da un'ampia contrattazione tra la dirigenza pubblica e il sindacato, fortemente rinnovate negli ultimi anni e dotate di nuova autonomia, pur se temperata dai poteri del ministero dei Trasporti di intervento nelle dispute.

Sotto la presidenza di Claudio Dematté e con Giancarlo Cimoli quale amministratore delegato, le Ferrovie si sono riorganizzate, distinguendo nettamente le reti metropolitane da quelle a lunga distanza e favorendo l'ingresso di privati nella gestione e valorizzazione delle grandi stazioni. Il 17 novembre raggiunsero un accordo con i sindacati confederali per una moratoria retributiva, la riduzione del costo del lavoro del 18-20 per cento, ossia circa di 1700 miliardi di lire, entro il 2003, un nuovo inquadramento del personale con tagli di oltre 18 mila posti di lavoro da realizzarsi in maniera non traumatica. Il pareggio del bilancio è previsto per il 2005 mentre sono state messe in cantiere diverse iniziative di maggiore imprenditorialità. Gli scioperi del gennaio-febbraio 2000 da parte delle organizzazioni sindacali contrarie agli accordi mettono in forse il successo dell'iniziativa.

La Poste presentano un'evoluzione in qualche modo simile: sotto la presidenza di Enzo Cardi e con Corrado Passera amministratore delegato, hanno approvato nell'ottobre 1999 un piano d'impresa con l'obiettivo di conseguire un utile entro il 2002; si è creato un nuovo modello organizzativo con divisioni che rispecchiano le principali aree di attività (servizi postali, servizi finanziari e rete territoriale), si sono sviluppati nuovi prodotti quali la posta prioritaria e la posta celere, si è avviato un forte programma di informatizzazione.

In definitiva, così come per Malpensa, anche per queste importanti aziende pubbliche l'Italia ha mostrato la volontà di muoversi, cercando però di coniugare questa volontà con imperativi politico-

sociali di breve periodo che implicano il rispetto di interessi esistenti. Il cambiamento all'italiana deve comportare il minimo possibile disagio sociale; e per questo la sua efficacia di breve-medio periodo sul piano produttivo rimane problematica. Il ritratto dell'Italia di fine millennio non appare, in ogni caso, quello di un paese immobile che cambia solo per finta ma piuttosto di un paese in cui è in atto un contrasto dinamico tra cambiamento e conservazione. Anche coloro che intendono conservare l'essenza dell'esistente sono convinti della necessità del cambiamento: permane l'interrogativo su quale sia il minimo cambiamento possibile. La tabella 4.4 raggruppa una serie di avvenimenti per il 1999 che documentano, pur con questi vincoli, una non trascurabile tendenza al rinnovamento.

Tabella 4.4. Il rinnovamento italiano nel 1999

gennaio	– L'obbligo scolastico viene portato a 15 anni.
febbraio	– Approvata la liberalizzazione del mercato dell'energia.
aprile	– Entra in vigore la riforma del commercio (ma molte regioni sono in ritardo).
maggio	– Ha inizio la liberalizzazione sperimentale della vendita dei giornali.
giugno/ottobre	– «Cartolarizzazione» dei crediti dell'Inps.
ottobre	– Eliminato l'albo dei costruttori edili. Nuovo sistema di qualificazione per gli appalti pubblici, con verifica da parte di società private.
novembre	– Collocamento in Borsa del 35 per cento dell'Enel (3,9 milioni di sottoscrittori) e della società Autostrade.
dicembre	– Decisa la fine del regime del canone telefonico entro il luglio 2000. «Deregulation» totale anche per le linee urbane.

Al primo posto del «rinnovamento italiano» si possono porre le istituzioni finanziarie: grazie soprattutto alle privatizzazioni, che nel 1999 hanno visto, tra l'altro, l'avvio del gigantesco collocamento dell'Enel, la Borsa italiana ha superato, in quanto a capitalizzazione, quella olandese, collocandosi così al quarto posto in Europa. Dalla relazione del luglio 1999 della Corte dei Conti si ricava che le privatizzazioni hanno portato dal 1994 al 1998 quasi 140 mila miliardi nelle casse dello Stato, ai quali bisogna aggiungere altri 20 mila miliardi di debiti d'impresa trasferiti alle nuove entità. Non è cosa da poco, come non è cosa da poco che alla Borsa si siano avvicinati diversi mi-

lioni di risparmiatori sia direttamente sia mediante i fondi di investimento: secondo l'indagine statistica del *XVII Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia*, il 17,9 per cento degli intervistati (prima delle sottoscrizioni Enel) possedeva azioni di società oggetto di privatizzazioni, contro il 14 per cento del 1998 e il 10,1 per cento del 1997. Nei patrimoni familiari l'incidenza complessiva dei titoli azionari italiani ha superato dal 1998 quella dei titoli di Stato¹³.

La Consob avrebbe forse potuto essere più incisiva nelle grandi vicende relative a offerte pubbliche di acquisto e di scambio, ma va in ogni caso considerato positivamente che la Borsa italiana abbia varato un «codice di condotta» che di fatto costituisce un obbligo alla trasparenza.

Sempre dal lato istituzionale, se la cronaca di tutti i giorni mette in luce la difficoltà della liberalizzazione, uno sguardo a maggior distanza non può che segnalare progressi. Se infatti la riforma del commercio non è stata, neppure lontanamente, realizzata nei tempi previsti, le acque hanno cominciato a muoversi, qualche flessibilità è stata introdotta; e in un'altra contestata riforma, quella della vendita dei giornali fuori dalle edicole, si sono ottenuti dei buoni risultati. Pure in mezzo ai contrasti sulla riforma degli ordini professionali, si sono fatti passi avanti per il superamento del divieto per i professionisti di farsi pubblicità; inoltre ha avuto inizio, sia pure in mezzo alle polemiche, la liberalizzazione del settore del gas. Il Comune di Roma ha indetto gare d'appalto per due linee d'autobus private, rompendo il monopolio delle aziende municipalizzate le quali, a loro volta, hanno spesso dato prova di vitalità. In definitiva, in un mondo in cui tutti corrono, è ben difficile cercare di capire se questo paese ce la farà ma una cosa è certa: l'Italia non è fuori della corsa.

4.3. Verso un nuovo modello di capitalismo italiano

*Olivetti-Telecom Italia, Generali-Ina
e il riassetto del grande capitalismo privato*

Nel 1518 lo spagnolo Fernando Cortés, alla testa di un piccolo corpo di spedizione, forte di appena 550 uomini, 17 cavalli e 10 canno-

ni, sbarcava sulle coste del Messico. I potenti e bellicosi aztechi, che dominavano quei paesi, cavalli e cannoni non ne avevano mai visti; una dopo l'altra, le loro città caddero nelle mani del condottiero spagnolo. Vent'anni prima, un re di Francia, Carlo VIII, con un'armata di poche migliaia di soldati male in arnese, si era preso il gusto di girare l'Italia da padrone solo perché disponeva di qualche decina di cannoni che facevano molto più rumore che danni.

Le analogie storiche di Carlo VIII e di Cortés sono state riesumate dai commentatori economici per cercare di spiegare l'effetto dell'offerta pubblica di acquisto (opa) lanciata dall'Olivetti e in particolare dal suo amministratore delegato, Roberto Colaninno, in un brumoso week-end del febbraio 1999, contro una delle più grandi imprese italiane, Telecom Italia, ancora fresca di privatizzazione. Colaninno era ritenuto un bravo manager, ma nel mondo della finanza era un «Signor Nessuno», come il condottiero spagnolo; come lui, si era mosso con pochi compagni, anch'essi pressoché sconosciuti rappresentanti di un capitalismo di provincia, prevalentemente del Nord-Est.

Stiracchiando un poco il paragone si può notare che Cortés bruciò le sue navi una volta sbarcato per togliersi ogni tentazione di ritirata e sostenere che anche Colaninno, mediante la vendita della maggioranza di Omnitel e Infostrada al suo socio tedesco Mannesmann (che, ironia della storia, doveva soccombere pochi mesi più tardi all'assalto degli inglesi di Vodafone; vedi paragrafo 3.3), abbia mostrato una precisa volontà di non tirarsi indietro. Come Cortés, anche Colaninno aveva a disposizione «cavalli» e «cannoni» sconosciuti agli avversari, sotto forma di un potere di mercato senza precedenti che gli aveva consentito di mettere assieme una «potenza di fuoco» finanziaria mai vista prima in Italia, all'incirca 100 mila miliardi, finalizzati all'offerta pubblica di acquisto della maggiore rete telefonica italiana.

Se il paragone tra Colaninno e Cortés è valido soprattutto sul piano tattico, il paragone tra Colaninno e Carlo VIII è invece valido sul piano strategico-politico.

Il re francese mostrò che, alla fine del Quattrocento, i tradizionali centri del potere politico-militare italiano erano vulnerabili alle nuove tecnologie belliche e attaccabili da parte dei nuovi, grandi stati nazionali. Il manager italiano ha mostrato che, con i nuovi strumenti del mercato, tutte le cittadelle del capitalismo italiano sono, in qualche misura, scalabili. Le loro elaborate difese, a base di

partecipazioni incrociate, hanno perso gran parte della loro credibilità.

Le vicende dell'offerta pubblica di acquisto di Telecom Italia da parte dell'Olivetti sono troppo note per dover essere ricordate in grande dettaglio. L'offerta pubblica fu lanciata venerdì 19 febbraio, ma solo nella serata di domenica 21 il «nucleo duro» degli azionisti di riferimento della società emise un comunicato di sostegno nei confronti dell'amministratore delegato, Franco Bernabé, che da poco aveva lasciato l'Eni per assumere questa carica. In tutta la vicenda, si ebbe l'impressione che Bernabé agisse largamente da solo, ma anche così si mosse con estremo vigore per contrastare l'attacco.

Il 10 marzo Telecom Italia rispose con un'offerta pubblica d'acquisto da 44 mila miliardi della consociata Tim, il grande operatore della telefonia cellulare e ai primi di aprile venne varato un prestito per finanziare l'operazione, ma l'assemblea chiamata a ratificarlo dovette essere rinviata per mancanza del quorum: alcuni grandi soci preferivano un atteggiamento prudente. Una seconda linea di difesa venne messa in atto il 22 aprile, con il progetto di fusione tra Telecom Italia e Deutsche Telekom, destinato, nelle intenzioni di Bernabé e del suo omologo tedesco Ron Sommer, a creare un polo continentale delle telecomunicazioni. I tedeschi calpestavano così l'alleanza con France Télécom nel consorzio Wind ed erano disposti ad accordare agli italiani una parità sostanziale nella gestione, pur essendo la loro società di dimensioni maggiori. La nuova società doveva, però, rimanere di diritto tedesco, e quindi sottoposta al forte potere di controllo dei rappresentanti sindacali i quali, in base ai principi della cogestione, siedono nei massimi organi delle società di quel paese. Il progetto riscosse solo tiepidi favori.

Il 21 maggio si conobbero i risultati dell'offerta d'acquisto: l'Olivetti aveva ottenuto il 51 per cento di Telecom Italia: la maggior parte dei soci del «nucleo duro» aveva deciso di accettare l'offerta, incassando una cospicua plusvalenza. Il capitalismo tradizionale italiano rinunciava così alla possibilità di abbracciare in pieno il cambiamento, di trasferire il suo centro dall'industria ai servizi, di «traghettarsi» in settori nuovi, come quello, ancora ribollente e di difficile definizione, che sta a cavallo tra i telefoni cellulari e il *software*, ma le cui propaggini arrivano fino al commercio elettronico e allo spettacolo.

Va osservato, peraltro, che Mediobanca, da mezzo secolo vero cuore pulsante della finanza italiana, si era dimostrata più aperta,

schierandosi dalla parte di quelli che sarebbero diventati i vincitori, e che svolse in tutta l'operazione una funzione indispensabile di coordinamento. Il suo ruolo si rivelò però sottilmente diverso rispetto alle grandi operazioni di riassetto finanziario del passato e cioè squisitamente tecnico. Mediobanca ebbe la funzione del consigliere, non dell'ispiratore; Colaninno non può sicuramente essere considerato «uomo di Mediobanca» nel senso tradizionale della finanza italiana.

Il mutamento di ruolo venne confermato da due sviluppi successivi. Il 30 giugno venne decisa la fusione tra la Banca Commerciale Italiana, di cui Mediobanca era il principale azionista, e Banca Intesa. Si creò così un'aggregazione centrale nella finanza italiana di cui divenne presidente Gianni Bazoli, un banchiere con forte tradizione di indipendenza; la sua carriera bancaria aveva avuto inizio con la nomina da parte di Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, alla presidenza del Banco Ambrosiano in gravissima situazione finanziaria, con l'incarico di mettere ordine dopo la gestione di Calvi. In precedenza, a seguito delle dimissioni del francese Antoine Bernheim, il 30 aprile si era avuta la nomina ai vertici delle Assicurazioni Generali – società di cui Mediobanca può essere considerata l'azionista di riferimento – di Alfonso Desiata, manager di specchiata indipendenza che proprio dalle Generali era uscito, nel maggio del 1990, per contrasti sulle strategie del gruppo. Come Colaninno, né Bazoli né Desiata possono essere considerati «uomini di Mediobanca», ma piuttosto portatori e custodi di interessi aziendali della cui cura sono chiamati a rispondere prima di tutto al mercato.

Furono proprio considerazioni strategiche aziendali a convincere le Assicurazioni Generali di Desiata a lanciare, nel settembre 1999, un'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) sull'Ina, il secondo gruppo assicurativo italiano da poco privatizzato. Insieme all'opa dell'Olivetti, l'opas delle Generali sull'Ina è la seconda grande operazione di riassetto del capitalismo italiano del 1999. Se l'opa dell'Olivetti può essere considerata come l'assalto vincente di un nuovo capitalismo, l'opas delle Generali mostra più le caratteristiche di un adeguamento necessario alle nuove situazioni del mercato globale. Anche quest'operazione fu inizialmente considerata ostile dal gruppo di controllo, che faceva capo al San Paolo-Imi. Ma anch'essa si concluse con il conseguimento degli obiettivi principali degli «attaccanti».

La strategia adottata dalle Assicurazioni Generali discendeva da considerazioni relative alla posizione del gruppo in Europa e nel mondo e non già da rapporti di potere italiani. Il progetto alternativo del San Paolo-Imi era invece volto soprattutto a rafforzare il binomio banca/assicurazione e non riscosse, tra l'altro, il favore della Banca d'Italia. L'operazione si concluse di fatto con l'intesa dell'8 ottobre, quando il San Paolo-Imi rinunciò a opporsi all'offerta pubblica e accettò di cedere la propria quota azionaria, ottenendo in cambio le attività bancarie della stessa Ina, rappresentate soprattutto dal Banco di Napoli.

Il mutamento negli assetti di base del capitalismo italiano ha toccato nel 1999 anche il gruppo Fiat, e cioè la maggiore aggregazione industriale del paese, con la fine, il 21 giugno, del «patto di sindacato» che da anni reggeva l'azienda torinese, sostituito da un «accordo di consultazione» relativo soltanto al 35 per cento del capitale (Ifi-Ifil, Generali e Deutsche Bank) e quindi con l'esclusione di Mediobanca. Dal punto di vista degli assetti strutturali, tale cambiamento va considerato come il mutamento più significativo della gestione del nuovo presidente Paolo Fresco, caratterizzato soprattutto da una maggiore apertura al mercato e dalla valorizzazione separata, a livello mondiale, delle diverse attività del gruppo. Si spiegano così acquisti in settori solo parzialmente connessi all'auto (dalle fonderie della Renault, all'espansione nell'automazione industriale, nella componentistica e nelle macchine agricole, come descritto al paragrafo 3.3).

Questa nuova strategia portò all'accordo del 13 marzo 2000, in base al quale la Fiat cedette, con un interscambio azionario, il 20 per cento di Fiat auto contro poco più del 5 per cento dell'americana General Motors, diventandone uno dei principali azionisti e garantendosi il diritto a vendere il resto della società, a prezzi prefissati, entro cinque anni. Contestualmente si stipulava un importante accordo di collaborazione industriale che inseriva la Fiat auto in un impero (anzi in un *Commonwealth*, come ebbe a dichiarare l'avvocato Agnelli), dominato da General Motors, con autonomia e rapporti flessibili con altri produttori in ogni parte del mondo.

Per quanto l'interpretazione dell'accordo sia difficile, ardua, essa segna la fine dell'indipendenza automobilistica italiana e quindi un forte mutamento dell'asse industriale del paese, con conseguenze di difficile valutazione. Segna altresì un riassetto del gruppo Fiat, in cui

l'auto perde definitivamente la posizione centrale e si inquadra in un lento ribilanciamento del gruppo Agnelli, tramite le finanziarie Ifi e Ifil al di là e al di fuori della Fiat.

Mutamenti strutturali si sono verificati anche per il gruppo Pirelli, con il rafforzamento della posizione azionaria dell'amministratore delegato Marco Tronchetti Provera, l'uscita dagli incarichi operativi di un personaggio «storico» del capitalismo italiano come Leopoldo Pirelli e la formazione di un sindacato di controllo. Anche in questo caso si è avuto un notevole «movimento» sul piano finanziario e industriale, con l'uscita della Pirelli dal capitale della Banca Commerciale Italiana e una vigorosa espansione nel campo dei cavi (raddoppio dello stabilimento turco, acquisto di una divisione della Siemens, di una società australiana, di stabilimenti nei Paesi Bassi e in Finlandia) e un progetto congiunto per nuovi pneumatici con il rivale Michelin.

In definitiva, si può affermare che nel corso del 1999 la grande finanza italiana abbia assorbito e cercato di metabolizzare, attraverso una serie di operazioni fondamentali, le spinte del cambiamento ma che, proprio perché le sue cittadelle risultano inevitabilmente molto più esposte all'esame critico dei mercati, qualcosa di fondamentale e di non ancora ben definibile sia cambiato.

Sono probabilmente tramontate per sempre le pratiche dei «salotti buoni», ossia l'effettuazione, al di fuori dello sguardo dei mercati, chiamati soltanto a ratificare decisioni già prese, dei grandi passaggi di proprietà e dei grandi riassetti azionari (il forte ribasso dei titoli Fiat dopo l'operazione General Motors è derivato precisamente dalla sensazione di un insufficiente coinvolgimento del mercato). Si è accettata, talvolta con rimpianto, talvolta con maggiore entusiasmo, la realtà delle grandi, e talora ostili, operazioni di mercato, si è avvertita l'insufficienza di assetti proprietari esclusivamente, o anche solo prevalentemente, nazionali.

Imprese pubbliche, ex pubbliche e riorganizzazione bancaria

Non si è certo raggiunta una situazione di equilibrio; il mondo della grande imprenditoria italiana appare agli inizi del 2000 ancora alla ricerca di un modo di espressione della propria specificità, una ricerca resa difficile dal sorgere turbinoso delle nuove realtà legate all'elettronica; ne è emblematica la scelta di Antonio D'Amato quale

presidente della Confindustria. D'Amato, infatti, si presentava in contrapposizione a Carlo Callieri, candidato dichiarato della grande industria, la quale vedeva diminuire, con questa sconfitta, la propria influenza sull'associazione.

L'imprenditoria, insomma, allarga confusamente i propri orizzonti, abbandona vecchie procedure alla ricerca di nuove vie non ancora ben configurate. In questo allargamento di orizzonti va ricordata la riorganizzazione dell'industria pubblica o ex pubblica, con le alleanze dell'Iri a livello internazionale per l'industria della difesa (vedi paragrafo 1.4) e, con esiti assai più problematici (vedi paragrafo 4.1) per l'Alitalia. All'Eni, la crisi dirigenziale determinata dalle dimissioni di Renato Ruggero è stata risolta con la nomina di Gian Maria Gros-Pietro, già presidente dell'Iri, al quale si deve gran parte della vigorosa attività di dimissioni degli ultimi anni; in un mondo petrolifero caratterizzato da una concentrazione sempre maggiore (vedi paragrafo 3.3) l'Eni, fortemente presente sul nuovo scacchiere caucasico, tenta di rilanciare una strategia globale, con l'acquisizione di una partecipazione nell'azienda petrolifera portoghese e con una possibile alleanza con quella spagnola. Si è già detto (vedi paragrafo 4.2) del processo di rinnovamento di Ferrovie e Poste.

Un altro segno di rinnovamento è rappresentato dal successo del collocamento delle azioni dell'Enel, il cui monopolio è in via di superamento con i primi accenni di liberalizzazione del mercato elettrico. L'Enel subisce un'autentica metamorfosi, non inusuale per le imprese pubbliche che perdono la posizione monopolistica e acquistano contemporaneamente una maggiore libertà d'azione. Quando alla loro guida vi sono dirigenti dinamici e di larghe vedute, come è sicuramente l'amministratore delegato Franco Tatò, esse tentano immediatamente di entrare in altri settori utilizzando la forza derivante dalla loro posizione del passato. Per l'Enel, lo sviluppo più significativo riguarda la presenza nella telefonia fissa, mediante il consorzio Wind; l'improvvisa importanza dei cavi elettrici che entrano in tutte le case, possibile supporto per la trasmissione di ogni tipo di segnali, mostra come le nuove tecnologie redistribuiscono opportunità e occasioni.

In simili sviluppi, come in quelli delle grandi imprese tradizionali del capitalismo italiano, l'elemento unificante è probabilmente la perdita del carattere «imperiale» dell'organizzazione di quelli che venivano detti, appunto, «imperi finanziari», contrassegnati da con-

fini e linee di demarcazione molto nette e da rapporti gerarchici precisi all'interno dei gruppi. Il tasso di rendimento era generalmente basso, se misurato in termini puramente finanziari con le attuali tecniche di mercato, perché era accompagnato da un ritorno indiretto, non facilmente quantificabile in termini economici, derivante dall'esercizio di un potere talora non troppo distante da quello politico.

I confini netti degli «imperi» sono ora sostituiti da linee mobili e confuse. Imprese in competizione tra loro si trovano a collaborare in settori e progetti specifici, mentre tramontano i poteri extraeconomici. Non è detto che l'Europa, e l'Italia in particolare, percorra tutta la strada che negli Stati Uniti ha portato nella direzione di un capitalismo largamente anonimo, interessato quasi solo ai parametri finanziari, ma in ogni caso la precisa caratterizzazione, l'identificazione di un'impresa o di un gruppo con un singolo imprenditore o una singola famiglia, gli eventuali ruoli extraeconomici, come il sostegno dell'occupazione di determinate aree geografiche, hanno già subito una rapida attenuazione.

Il panorama di questi grandi cambiamenti non sarebbe completo senza un esame del riassetto bancario. Esaminato minutamente e a distanza ravvicinata, il grande processo di transizione che conduce dai colossi bancari di pochi anni fa, caratterizzati da solidissime radici territoriali e da un raggio d'azione limitato ai territori d'origine, alle ampie aggregazioni attuali, tese a una visione europea del mercato del credito, potrebbe talora essere interpretato come poco più di una successione di schermaglie e di piccole lotte di potere. Al contrario, se si guarda alla scena bancaria in campo lungo, non si può non rilevare la rapidità e il carattere straordinario del cambiamento: culture bancarie basate sull'uso del dialetto e sul piccolo cabotaggio di operazioni locali si stanno velocemente reinterpretando con l'adozione non solo di tecnologie sofisticate ma anche di schemi di pensiero nuovi.

Si registra così un forte impegno bancario per la diffusione di nuovi prodotti finanziari, dai fondi comuni alle gestioni patrimoniali e alle polizze assicurative; si perviene, talora con il passaggio attraverso traumatiche modificazioni organizzative interne, a un forte miglioramento dei risultati di bilancio. Il modello più frequentemente adottato è quello cosiddetto «federale», in cui la *holding* di gruppo avoca a sé le funzioni centrali, sia di tipo tecnico-informati-

co sia relative alle grandi operazioni di impiego e detta obiettivi e regole generali di bilancio, mentre alle singole banche viene attribuita la responsabilità per la raccolta e per le operazioni nell'ambito di un territorio predeterminato.

La riorganizzazione bancaria non è affidata interamente alle forze di mercato ma sottoposta al potere di indirizzo rivendicato dalla Banca d'Italia che parte dalla convinzione che il sistema bancario sia in qualche misura un bene pubblico. La Banca d'Italia ha fatto pesare fortemente nel 1999 quello che, di fatto, si potrebbe definire una sorta di diritto di veto; ha favorito la nuova sistemazione del settore con il polo Comit-Banca Intesa mentre ha bloccato il tentativo di aggregazione di San Paolo-Imi con Banca di Roma e ha agito decisamente e con successo per evitare la «guerra» tra San Paolo-Imi e le Assicurazioni Generali per il controllo dell'Ina. Ha inoltre incoraggiato l'alleanza, nell'Italia centrale, tra Monte dei Paschi e Banca di Roma.

La «polvere di notizie» dalle piccole e medie imprese

Riorganizzazione e nuove iniziative non si limitano certo alle imprese maggiori. È in atto un processo di risistemazione delle imprese medie e medio-piccole in chiave europea e di economia globale che dà origine a un fenomeno, già individuato nel *Rapporto 1998*¹⁴ e ivi indicato con il termine «multinazionali tascabili». Esso si può articolare in numerosi filoni che possono essere esaminati separatamente.

- *La ridefinizione del «made in Italy».* Negli anni Ottanta, la moda costituiva uno degli elementi trainanti nel panorama dei consumi privati dei paesi avanzati. Negli anni Novanta questo ruolo è stato assunto, almeno in parte, dalle applicazioni elettroniche, a cominciare dai telefoni cellulari. Dopo un relativo appannamento, le industrie del settore, e in particolare quelle italiane, hanno cominciato a reagire con fusioni e accordi.

Nel settore moda gli episodi più significativi riguardano Prada, la cui espansione nel settore delle scarpe in Gran Bretagna e in quello dell'abbigliamento in Germania e in Italia è già stata ricordata al paragrafo 3.3. Tra le altre operazioni, si possono segnala-

re l'acquisto in gennaio delle Lanerie Agnona, specializzate in sofisticatissimi tessuti di fama mondiale, da parte di Zegna, l'importante gruppo biellese, e quello di McMalò, un significativo produttore italiano di tessuti di cashmere, da parte di Itr. La stilista Krizia ha stretto con Gtr un'alleanza quinquennale mentre, sul lato basso della gamma, va registrata la fusione tra Uniwear e Carabelli che ha dato vita al secondo gruppo europeo nel settore delle calze da uomo.

Oltre a un'ottica più tipicamente internazionale e a una più decisa politica di acquisizioni e di concentrazioni, la «reinterpretazione» del made in Italy implica, tra le altre cose, un certo spostamento del mercato dal «cuore» tessile agli accessori di moda. Questo vale soprattutto per il settore degli occhiali, dove va segnalata la nuova, grande operazione di Luxottica, che ha acquistato per 640 milioni di dollari, all'incirca mille miliardi, i famosi occhiali Ray Ban dall'americana Bausch & Lomb. E va anche notato il consolidamento della proprietà della bolognese Redwall, uno dei marchi più conosciuti della pelletteria mondiale. La possibilità che da queste operazioni emergano due o tre gruppi del «made in Italy» operanti a livello mondiale, integrati e multisettoriali è sicuramente aumentata nel corso del 1999.

- *La «riconquista» del settore alimentare.* A metà degli anni Novanta, l'industria alimentare italiana sembrava ormai in via di marginalizzazione. Pur disponendo di alcune delle «materie prime» migliori del mondo e di un patrimonio senza pari di prodotti tipici di ogni genere, le imprese alimentari italiane parevano non riuscire a fare «massa critica» e accettavano sempre più volentieri le offerte di acquisto di grandi gruppi stranieri i quali pensavano di ottenere economie di scala da organizzazioni centralizzate di vendita a livello mondiale.

Le cose sono andate diversamente: la gestione di moltissimi marchi si è rivelata ben più gravosa e, in linea generale, la strategia dei grandi gruppi è ora quella di ridurre il numero dei marchi, di semplificare le linee di prodotto. Si è quindi sviluppata, nel corso del 1999, un'offerta di vendita di marchi, sovente acquisiti pochi anni prima, da parte di grandi gruppi mondiali. Tale offerta ha trovato in Italia orecchie attente, sia perché molti di questi prodotti erano ben noti nel Paese, dove se ne potevano valutare meglio le potenzialità di mercato, sia perché tra le imprese ali-

mentari italiane era in corso, in maniera non troppo dissimile da quanto stava avvenendo nel settore della moda, un'opera di ridefinizione nell'ambito dell'economia globale.

La tabella 4.5 mostra alcune delle principali acquisizioni e concentrazioni operate dall'industria alimentare italiana nel corso del 1999. Il riacquisto italiano di grandi aperitivi e bevande alcoliche è particolarmente significativo perché pone in luce la difficoltà dei grandi gruppi alimentari mondiali a operare efficacemente su mercati raffinati che hanno caratteri di nicchia e la possibile formazione di gruppi medi italiani in grado di lanciarsi con successo al di fuori del proprio mercato d'origine.

In questo contesto, oltre alle operazioni indicate nella tabella 4.5, va anche segnalato che una società di Teramo, la Foodinvest ha rilevato dalla multinazionale anglo-olandese Unilever gli impianti greci del gelato Algida mentre, nel gennaio 2000, la divisione gelati del gruppo tedesco Oetker è stata acquistata dal gruppo friulano Roncadini. E un'altra espansione all'estero è l'acquisto da parte della Lavazza di una catena di 42 coffee shops in Spagna. Uno sviluppo separato ma importante è l'acquisto da parte della Parmalat del settore lattiero della Cirio.

Tabella 4.5. Acquisizioni da parte di imprese italiane nel settore alimentare

marzo	– Chiari & Forti acquista dall'americana Kraft (consociata di Philip Morris) il salumificio Negroni
aprile	– Barilla acquista dalla multinazionale svizzera Novartis la società svedese Wasa
giugno	– Fossati ricompra dalla francese Danone il 50 per cento di Star (prodotti alimentari vari)
luglio	– Colussi acquista Agnesi da Paribas per 140 miliardi
settembre	– Seragnoli rileva dalla grande società britannica di alcolici Diageo il brandy Vecchia Romagna per circa 60 miliardi – Campari acquista da Diageo gli aperitivi Cinzano per 300 miliardi

- *La nuova vitalità del settore meccanico.* Il 13 gennaio 1999 la società Pasini acquistò dalla famiglia tedesca Wirtgen la società Intertractor per circa 100 miliardi di lire. Un'operazione non molto rilevante, se non che in questo modo la Pasini divenne il leader europeo di una piccolissima nicchia di mercato, quella dei com-

ponenti dei mezzi cingolati. Quest'operazione è emblematica di un'altra variante, oltre a quelle sopra illustrate, del processo di ridefinizione, in chiave europea e globale, dell'industria italiana.

Analogamente, due società emiliane, Rossi e Brevini, si alleano nel febbraio del 2000 costituendo un «polo dei motoriduttori». Dal canto suo, la Carpigiani, leader delle macchine per gelati, acquista un'azienda spagnola e due italiane; Fiamm, produttore di batterie per autoveicoli, acquista due fabbriche in Gran Bretagna mentre Nocivelli, un nome noto nell'industria dei frigoriferi, si muove verso est con l'acquisto di un terzo del capitale della polacca Pola, operante nel medesimo settore. La Interpump, quotata in Borsa, acquista un'azienda americana diventando leader mondiale delle prese di forza oleodinamiche.

- *Il ricompattamento del commercio.* La pressione estera si è fatta sentire anche nel commercio al minuto, dove le catene Crai e Sigma, forti complessivamente del 6,4 per cento del mercato, hanno stretto un accordo strategico per approvvigionamenti e sinergie territoriali, costituendo il Consorzio Sirio. Altre due catene, Coop e Conad, hanno stretto accordi concretatisi nella costituzione di un polo italiano del discount con circa 700 miliardi di fatturato. La Standa ha venduto a Franchini il settore alimentare con quasi duecento punti di vendita e a Coin il settore non alimentare; le due operazioni hanno un volume complessivo di circa 800 miliardi. Coin, dal canto suo, ha anche stretto intese con l'inglese Selfridge's e la francese Printemps per possibili iniziative comuni.

«Polvere» di notizie? Forse. Ma si tratta di una polvere vitale, attraverso la quale una delle sezioni più caratteristiche dell'economia italiana cerca di reinterpretare se stessa e ciò è tanto più importante in quanto il sistema dei «distretti industriali» mostra segnali di stanchezza, con le imprese artigiane che perdono terreno e quelle più grandi che si allargano in un orizzonte mondiale. Nel Sud, i nuovi distretti industriali hanno offerto, qua e là, motivi di ottimismo ma i contratti d'area finora sono stati un fallimento come inefficace è stata, nel suo primo anno di vita, la nuova finanziaria pubblica Sviluppo Italia. Forse sta prendendo forma una sorta di «nuovo distretto», un collegamento organico tra le antiche aree produttive italiane e le nuove aree produttive dei paesi emergenti o dei paesi dell'Est.

Alla ricerca dei settori nuovi

Il quadro qui dipinto riguarda soprattutto i settori tradizionali. È opportuno ricordare che in Italia stanno crescendo attività non tradizionali, dalle quali derivano nuovi settori produttivi. Non si potrà qui fare altro che procedere a un abbozzo, dal momento che i settori nuovi non sono, ovviamente, ben connotati ma presentano caratteristiche, per dir così, sperimentali.

La prima attività che si può considerare «nuova» è in realtà molto antica e cioè il turismo. L'Italia ha, di fatto, saltato la fase delle grandi agenzie che in altri paesi, a partire dagli anni Settanta, hanno offerto vacanze «di massa» e sembra ora muoversi verso forme turistiche più specializzate (viaggi degli anziani, dei giovani, e simili). Occorre segnalare due sviluppi di estremo interesse al di fuori della tradizionale visione turistica. Il primo è il tentativo di coniugare il turismo con un'attività che apparentemente sta ai suoi margini, e cioè la ristorazione.

Nel maggio 1999 l'Autogrill del gruppo Benetton ha raggiunto un accordo per l'apertura di 500 ristoranti in Europa con il marchio dell'americana Burger King; a fine agosto si è conclusa l'opera della stessa Autogrill sull'americana Host Marriot, leader nel settore dei servizi di ristorazione, un'operazione da 876 miliardi, cui si aggiunge l'acquisizione di debiti per 737 miliardi. In questo settore, l'Italia dispone così di un'impresa capace di piani ambiziosi.

Il secondo modo di reinterpretare il turismo è quello di tipo tematico-culturale, particolarmente importante in un paese come l'Italia che trabocca di reperti culturali di ogni genere. Dopo aver venduto la più importante società mediterranea di crociere, il gruppo Costa si è rivolto, tramite la Costa Edutainment, al settore della creazione e gestione di parchi tematici, zoo, musei e simili. L'Acquario di Genova è il suo miglior successo, con oltre quattro milioni di visitatori all'anno.

Il settore culturale-educativo, a sua volta, presenta considerevoli novità. La maggiore autonomia concessa alle università e la percezione dell'insufficienza degli schemi didattici tradizionali hanno fatto sorgere centinaia di corsi specializzati, generalmente successivi alla laurea e di durata annuale (i cosiddetti «corsi Master») che mirano a fornire nozioni e conoscenze specifiche nelle attività più disparate, dal management al restauro artistico. Di qualità e ambizioni estre-

mamente variabili, alcuni si rivolgono anche a un pubblico estero e costituiscono uno dei possibili sviluppi innovativi più interessanti.

Un altro settore «nuovo» è quello derivante dalla liberalizzazione del mercato dell'elettricità. È importante, in questo quadro, l'attività dell'Edison, concretatasi, tra l'altro, nell'investimento congiunto con Eni di 400 miliardi per una nuova centrale a metano, nel primo contratto privato di grande fornitura elettrica (a Italcementi) e nell'alleanza con l'Aem di Torino per una nuova centrale elettrica. Un altro sviluppo del settore è rappresentato dall'acquisto da parte di Sondel, del gruppo Falck, del 50 per cento di Caffaro.

Un terzo sviluppo, appena abbozzato ma sicuramente importante, riguarda l'intreccio tra sport, spettacolo e televisione. Da anni lo sport sta assumendo una sempre più rilevante dimensione economica che ha portato alla quotazione in Borsa di alcune società sportive. Tale dimensione è legata alla fruizione televisiva degli eventi sportivi e ha condotto alla scansione temporale del campionato di calcio con «anticipi» e «posticipi»; le Olimpiadi invernali del 2006 rappresentano sicuramente un'altra possibilità di intreccio importante in questo senso. In particolare, gli italiani sembrano sviluppare un valido *know how* per la presentazione televisiva degli eventi sportivi, oltre alla capacità di organizzare spettacoli televisivi. Le potenzialità italiane in questo settore sono considerevoli a livello europeo e mondiale, sia attraverso il gruppo Mediaset sia, eventualmente, attraverso una Rai che si proietti maggiormente nella multimedialità.

Altri settori nuovi, in buona parte informi ma densi di promesse, sono collegati all'informatica. L'Italia è in ritardo nell'utilizzo di Internet per vie tradizionali ma presenta una delle maggiori concentrazioni al mondo di telefonia cellulare. Non si tratta solo di una posizione importante dal punto di vista quantitativo; si sono trovate soluzioni originali di tipo qualitativo, legate all'utilizzo della tecnologia Wap per accedere a Internet e soluzioni tariffarie, accompagnate dai relativi *software*, estremamente avanzate, come le tessere ricaricabili per la telefonia cellulare (un'invenzione italiana).

Acquistano rilevanza, in questo contesto, l'accordo tra Seat Pagine Gialle e Telecom, concluso nelle prime settimane del Duemila, nonché il tentativo di varie imprese italiane di creare dei portali di accesso a Internet con la fornitura di servizi, i legami che si formano a ritmo vorticoso tra le banche e i fornitori di servizi elet-

tronici che consentono l'*online banking* e l'*online trading*. Inoltre sorgono iniziative (come la joint venture tra un manager di Omnitel, Silvio Scaglia, e l'Aem di Milano) per fornire accessi a Internet a famiglie e aziende tramite le reti esistenti.

Il fiorire di nuove iniziative tecnologiche si è tradotto, con rapidità tipicamente italiana, in un eccezionale boom di Borsa di nuovi titoli e in nuove iniziative accomunate dall'uso esteso dell'elettronica. È il caso di menzionare qui Tiscali, una società sarda, il cui progetto industriale comprende, tra l'altro, la fornitura di servizi informatici che aiutino le piccole e medie imprese, di cui l'Italia è ricchissima, a proporsi sul mercato mondiale. Come nel caso di Vodafone (vedi capitolo 3), anche per Tiscali l'aumento di valore delle quotazioni implica una maggiore possibilità operativa e quindi il potere di concludere accordi e scambiare azioni, realizzando così aggregazioni ancora maggiori. Il mondo dell'editoria e del giornalismo appare sicuramente maturo per nuovi contatti e nuove applicazioni elettroniche.

¹ Cfr. *Rapporto 1996*, pp. 94-100.

² Amato, peraltro, in questa come in altre occasioni, non rappresentava la posizione di tutto il governo. In quella che sembra una risposta indiretta ad Amato, infatti, in un'intervista rilasciata a «Il Sole 24 Ore» del 31 dicembre 1999, il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dichiarò: «Nei prossimi otto mesi cresceremo di più rispetto alla media europea, con buona pace dei profeti di sventura».

³ Tra gli studi più importanti sulla demografia italiana in un contesto europeo e mondiale occorre menzionare le numerose ricerche di Massimo Livi Bacci.

⁴ Cfr. *Rapporto 1997*, p. 99.

⁵ A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna 1999.

⁶ Cfr. Censis, *Rapporto 1999...* e la relazione di Giuseppe De Rita all'incontro *Panorama di mezzo agosto* (Fondazione Courmayeur, Courmayeur, 18 agosto 1999).

⁷ Cfr. il *Discorso del Cardinal Martini per la vigilia di Sant'Ambrogio* (6 dicembre 1999).

⁸ Il gettito fiscale del 1999 risultò superiore alle previsioni, una tendenza diffusa in tutta l'area dell'euro e dovuta ai primi accenni di ripresa. Al risultato italiano, pari a circa 10 mila miliardi di lire, accanto al maggior gettito delle imposte dirette e indirette, contribuì altresì l'eccezionale incremento degli introiti del lotto e delle lotterie.

⁹ Tale incremento risulta eccessivo rispetto all'aumento registrato del prodotto lordo. La spiegazione risiede, almeno in parte, precisamente nel carattere atipico di molta nuova occupazione, con orari di lavoro talvolta parziali.

¹⁰ Istat, *L'occupazione non regolare nelle nuove stime di contabilità nazionale. Anni 1992-97*, reperibile sul sito Internet <http://www.istat.it>.

¹¹ Cfr. Obnf (Organismo bilaterale nazionale per la formazione), *Indagine nazionale sui fabbisogni formativi* presentata a Roma l'11 gennaio 2000.

¹² I dati non sono perfettamente comparabili perché in alcuni paesi è possibile conseguire un diploma secondario in un numero di anni inferiore a quello italiano. In ogni caso, viene confermata una scolarità italiana nettamente minore.

¹³ Cfr. Bnl/Centro Einaudi, *XVII Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia*, Guerini e Associati, Milano 1999, p. 83.

¹⁴ Cfr. *Rapporto 1998*, p. 143.

5. Conclusione

Perché questo capitalismo è «bello» e perché è «pericoloso»

Un bello e orribile
Mostro si sferra
Corre gli oceani
Corre la terra

Giosue Carducci, *A Satana* (1863)

È opportuno a questo punto un giudizio sintetico sui disparati sviluppi sopra descritti. Tale giudizio risulta dal titolo di questo *Rapporto* che, pertanto, va opportunamente chiosato: perché questo capitalismo può essere considerato «bello» e perché può essere considerato «pericoloso»?

Si osservi innanzitutto che il *Rapporto* ha esaminato «questo» capitalismo: non «il» capitalismo astratto ma il capitalismo reale degli anni Ottanta e Novanta, un sistema economico che non rappresenta la naturale e indolore evoluzione di quello precedente ma è il risultato di strappi, lacerazioni e dell'instaurazione di un nuovo, ancora non ben definito, sistema di produzione. Bill Gates non è figlio delle burocrazie industriali della prima era informatica ma rappresenta, in un certo modo, una risposta dialettica a queste burocrazie; come a suo tempo Steve Jobs, l'inventore del personal computer e della Apple, la prima grande società del settore, che rifiutò un comodo impiego all'Ibm e cominciò a lavorare in uno scantinato preso in affitto. Il Nasdaq, del resto, il mercato azionario delle piccole

imprese innovative americane, venne fondato in opposizione alla Borsa di New York, una risposta al suo carattere «ufficiale», alle sue lungaggini e pastoie. La consapevolezza di rappresentare qualcosa di nuovo, di possedere una carica in qualche misura rivoluzionaria è ben presente nei giovani esponenti della finanza e delle attività innovative degli anni Novanta. Il processo di rinnovamento, che non è ancora terminato, si esprime, tra l'altro, con i radicali mutamenti delle «classifiche» delle grandi imprese che questo rapporto ha documentato e con i ricambi, spesso a carattere generazionale, ai loro vertici. I nuovi dirigenti si differenziano dai vecchi per l'età, la provenienza sociale, la preparazione tecnico-professionale, la cultura.

Perché, quindi, «questo» capitalismo può essere definito «bello», intendendo ovviamente un simile attributo non solo o non tanto dal lato estetico quanto come un sintetico giudizio positivo che potrà poi articolarsi a piacere del lettore? Gli elementi a suo favore sono molti e vari. Se si adotta un'ottica globale, non si può fare a meno di notare, sul piano del reddito e del benessere, un miglioramento deciso e diffuso che ha coinvolto gran parte degli abitanti del pianeta. Gli oltre dieci anni di speranza di vita alla nascita guadagnati dalla popolazione mondiale nell'ultimo ventennio (vedi paragrafo 2.1) sono sicuramente una cosa «bella». Almeno due miliardi e mezzo di esseri umani, e cioè gli abitanti del Sud-Est asiatico, della Cina e dell'India, hanno nettamente migliorato in questo periodo non solo i consumi ma le prospettive di vita e tale risultato è da attribuirsi in buona misura a nuovi sistemi di produzione e di organizzazione nei quali, a vario titolo, il mercato, interno e internazionale, assume grande rilevanza. Il sistema naturalmente è ben lontano dalla perfezione e la crisi asiatica ha posto in luce la sua fragilità; non si può ignorare infatti la situazione di quelle parti del mondo in cui tale progresso non c'è stato.

Dal punto di vista delle conquiste intellettuali e delle tecnologie, non pare esservi dubbio che il mondo stia vivendo una stagione di progressi entusiasmanti e che tali progressi si siano tradotti in nuove occasioni di libertà personale; sono stati resi possibili anche dalle istituzioni del mercato finanziario capitalista – un mercato la cui novità rispetto al passato non è mai sufficientemente sottolineata –, che hanno posto imponenti risorse finanziarie a disposizione degli innovatori e introdotto sistemi per giudicare con sistematicità i risultati ottenuti.

Non è certo il caso di tacere le durezze, le difficoltà e le scomodità di questo processo. Il paragone va fatto, però, con le alternative disponibili, con la terrificante staticità o addirittura con le distruzioni del non-capitalismo. Si è scritto in questo *Rapporto* (vedi paragrafo 2.1) che questo capitalismo ci ha dato i villaggi di vacanze e che il non-capitalismo ci ha dato i villaggi distrutti della Bosnia e del Kosovo, sui due lati di un mare angusto come l'Adriatico. Tra i due, la scelta pare ovvia, con l'addizionale considerazione che i villaggi di vacanze possono essere modificati, migliorati, adattati a una vasta gamma di nuove esigenze all'interno dello stesso sistema di mercato che li ha creati, mentre l'esperienza delle guerre iugoslave mostra l'estrema difficoltà di modificare alcunché all'interno di un sistema non di mercato.

Se quindi, pur con alcune riserve, si può dare un giudizio positivo di questi sviluppi globali, perché questo capitalismo è, al tempo stesso, pericoloso?

I motivi di tale giudizio sono affiorati ripetutamente nel *Rapporto*. Questo capitalismo sta creando forti tensioni di ogni tipo. Pur facendo salire tutti i redditi, li eleva in maniera differenziata, sembra favorire determinati gruppi (non necessariamente i ricchi del passato) e fa aumentare i divari; pur garantendo un'ampia libertà di azione, di fatto crea concentrazioni di potere economico sempre maggiori con il rischio di brusche chiusure monopolistiche; pur mettendo in luce potenzialità straordinarie, appare anche straordinariamente vulnerabile, dal punto di vista finanziario, privo di «paracadute» sicuri che possano in qualche modo addolcire una possibile crisi. Il capitalismo è venuto a dipendere sempre di più dal funzionamento delle Borse e dalla continuazione di una rivoluzione informatica che nel passato ha avuto andamenti imprevedibili; appare inoltre tecnicamente vulnerabile, come dimostrano i recenti attacchi degli *hackers* alle reti elettroniche. Questo capitalismo assomiglia sempre più a un pattinatore su un lago ghiacciato che si allontana da una riva sicura senza avere alcuna idea dello spessore del ghiaccio sul quale sta pattinando.

Questo capitalismo appare pericoloso anche perché si trova sotto il peso di una gravosa analogia storica. Quando Giosue Carducci scriveva i versi riportati in epigrafe, riferiti forse alla grande innovazione delle ferrovie, forse alla più generale avanzata del progresso tecnologico, l'Occidente era pervaso di ottimismo e aveva un'illimi-

tata fiducia nella ragione umana e nelle possibilità di una crescita senza fine e senza confini (anche se forse Carducci, con l'aggettivo «orribile», ne avvertiva confusamente anche i lati negativi). Eppure molti di coloro che furono studenti all'Università di Bologna, ai tempi del Carducci o poco dopo, morirono poi nelle trincee della Prima Guerra mondiale, che fu non solo un tremendo massacro ma anche una terribile e impreveduta bancarotta intellettuale. Il vero compito delle *élites* finanziarie, imprenditoriali e intellettuali di oggi è di evitare la ripetizione di un simile esito.

Indici



Indice delle figure

Figura 1.1. <i>Sei «tigri»: Pil reale e nominale (1995 = 100)</i>	11
Figura 1.2. <i>Sei «tigri»: esportazioni e domanda interna (1995 = 100)</i>	12
Figura 1.3. <i>Sei «tigri»: investimenti fissi e consumi privati (1995 = 100)</i>	13
Figura 1.4. <i>Tassi di risparmio delle famiglie: rapporto risparmio/reddito disponibile (valori percentuali)</i>	19
Figura 1.5. <i>Consumi e reddito disponibile delle famiglie negli Stati Uniti (variazioni percentuali tendenziali)</i>	21
Figura 1.6. <i>Consumi e reddito disponibile delle famiglie nell'Unione Europea (variazioni percentuali tendenziali)</i>	21
Figura 1.7. <i>Il peso dell'information technology nell'economia degli Stati Uniti</i>	24
Figura 1.8. <i>Stati Uniti: saldo del conto corrente con l'estero (in percentuale del Pil)</i>	27
Figura 1.9. <i>Tassi di cambio dollaro/euro (i dati antecedenti al gennaio 1999 sono stati ricostruiti sulla base del cambio dollaro/Ecu)</i>	34
Figura 2.1. <i>Il mondo con le tempie grigie (percentuale di popolazione mondiale nelle varie classi d'età)</i>	52
Figura 2.2. <i>Le principali linee di «tensione migratoria» nel mondo</i>	55
Figura 2.3. <i>Economia sommersa in percentuale del prodotto lordo ufficiale</i>	64
Figura 2.4. <i>Numero di programmi di assistenza finanziaria del Fmi</i>	71

Figura 2.5. <i>Andamento dell'indice Dow Jones negli anni Novanta</i>	77
Figura 2.6. <i>Tre cicli azionari a confronto</i> (indici azionari posti pari a 100 all'inizio della fase espansiva)	80
Figura 3.1. <i>Grandi società, Borse ed economia reale</i> (variazioni percentuali sull'anno precedente)	93
Figura 3.2. <i>Il potere di mercato nel capitalismo mondiale</i> (maggio 1999)	97
Figura 3.3. <i>Potere relativo di mercato dei singoli paesi</i> (maggio 1999)	98
Figura 3.4. <i>Le 1000 maggiori società per grandi aggregazioni di paesi</i> (capitalizzazione di mercato, valori percentuali)	99
Figura 3.5. <i>Le 1000 maggiori società per grandi aggregazioni politico-culturali</i> (capitalizzazione di mercato, valori percentuali)	101
Figura 3.6. <i>Distribuzione di frequenza delle 1000 maggiori società per capitalizzazione</i> (fine maggio 1999)	106
Figura 3.7. <i>Capitalizzazione di mercato delle prime 100 società in percentuale delle prime 1000</i> (fine maggio 1999)	107
Figura 3.8. <i>Valore delle fusioni e acquisizioni internazionali del 1999</i> (in miliardi di dollari)	122
Figura 4.1. <i>Variazione della popolazione totale</i> (valori percentuali medi annui del decennio concluso alla data indicata)	132
Figura 4.2. <i>Tassi di fertilità</i> (medie quinquennali alla data indicata)	136
Figura 4.3. <i>Produzione industriale destagionalizzata</i> (base 1995 = 100; perequazione con polinomiale di terzo ordine)	141
Figura 4.4. <i>Variazione degli occupati totali sull'analoga rilevazione dell'anno precedente</i> (in migliaia di unità)	144

Indice delle tabelle

Tabella 1.1. <i>Il mutamento delle previsioni del Fmi sul prodotto lordo del 1999</i> (variazioni percentuali rispetto al 1998)	5
Tabella 1.2. <i>La crisi e il suo superamento in Sud-America e nel Sud-Est asiatico</i> (anno 1995 = 100)	16
Tabella 1.3. <i>Produzione e disoccupazione nell'Unione Europea</i>	32
Tabella 1.4. <i>Il sentiero di rinnovamento della finanza e delle imprese giapponesi</i>	42
Tabella 2.1. <i>Indicatori dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo</i>	58
Tabella 2.2. <i>Distribuzione delle quote di mercato nel mercato statunitense delle sementi</i>	74
Tabella 2.3. <i>La Microsoft e l'Antitrust</i>	87
Tabella 3.1. <i>Le 1000 maggiori società del mondo per paese e per capitalizzazione di mercato</i> (valori in miliardi di dollari)	95
Tabella 3.2. <i>Il movimento delle prime 50 società del mondo per capitalizzazione</i>	104
Tabella 3.3. <i>Le 100 maggiori imprese per capitalizzazione di mercato: composizione per paese e per area</i> (maggio 1999)	108
Tabella 3.4. <i>Principali sviluppi nelle telecomunicazioni europee nel 1999</i>	119

Tabella 4.1. <i>Popolazione diciannovenne delle regioni dell'Italia settentrionale</i> (in migliaia)	134
Tabella 4.2. <i>Composizione percentuale della spesa sociale europea</i> (1997)	137
Tabella 4.3. <i>L'occupazione non regolare in Italia</i> (1992 e 1997)	145
Tabella 4.4. <i>Il rinnovamento italiano nel 1999</i>	151
Tabella 4.5. <i>Acquisizioni da parte di imprese italiane nel settore alimentare</i>	162

Indice analitico

- Abb, 128n
Abbott Laboratories, 104-105 tab
Abx, 126
Accounting Standards Committee, 87
Adriatico, Mare, 56, 171
advisors, 82-83
Aegon, 127
Aem (Milano), 166
Aem (Torino), 165
Aerospaziale Matra, 36
Africa, 49
– evoluzione demografica, 53, 55
Africa sub-sahariana – indebitamento, 57, 58 tab
– riserve internazionali, 57
Agnelli, Giovanni, 130, 156
Agnelli, gruppo, 156-157
Agnesi, 162 tab
Agusta, 36
Aids, 49, 53
Air Express, 126
Airtouch, 119 tab, 121
Albania, 56
Albert, Michel, 101
Alcoa, 125
Algeria – e tensione migratoria, 55
Algida, 162
Alitalia, 149, 158
Allen, Paul, 87 tab
Allianz, 127, 104-105 tab
Allied Signal, 112
Amato, Giuliano, 130, 166n
Amazon.com, 84, 85, 118
America Latina – indebitamento, 57, 58 tab
America Latina e crisi asiatica, 15-16
America On Line, 103-105, 104-105 tab, 114-116, 126
American Bankers, 127
American Home Products, 104-105 tab, 125
American International Group, 104-105 tab
Ameritech, 104-105 tab
Amoco, 103, 104-105 tab
Annan, Kofi, 50, 64, 88n
Antitrust (Stati Uniti), 87 tab
Anwar, Ibrahim, 14
api assassine, 49
Apple, 112, 169
Argentaria, 126
Argentina, 5 tab, 16 tab
– ed estensione crisi asiatica, 16
Aruba, 54
Asarco, 125
Asda, 126
Asean, 15
Asia, 45
Asia meridionale – indebitamento, 58 tab
Asia orientale – indebitamento, 57-58, 58 tab

- Asian Development Bank, 14, 16 tab
 Assicurazioni Generali, 127, 152, 155-156, 160
 Astra, 124
 At&t, 104-105 tab, 113-115, 119 tab
 Atkinson, R.D., 88n
 Atlantico, 25
 Atrium, 36
 Auditel, 140
 Australia, 73
 – capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 – potere assoluto di mercato, 97 fig
 – potere relativo di mercato, 98 fig
 Austria, 56
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 auto *vedi anche* industria dell'auto
 – reti di vendita, 117
 – vantaggi di vendita via Internet, 118
 Autogrill, 164
 Autostrade, 151 tab
 Axa, 41 tab

 Bagnasco, Arnaldo, 138, 166n
 Ballmer, Steve, 115
 Banca Centrale Europea *vedi* Bce
 Banca Commerciale Italiana (Comit), 155-156, 160
 Banca di Roma, 160
 Banca d'Italia, 127, 155-156, 160
 Banca d'Italia – Relazioni annuali del Governatore, 149
 Banca Intesa, 160
 Banca Mondiale *vedi anche* World Bank, 15, 52, 59, 67, 97 fig, 98 fig, 170
 – assemblea annuale della, 68-71
 – difficoltà del 1999, 66
 – riorganizzazione di Wolfensohn, 72
 – suo ruolo futuro, 71-72
 banche – ristrutturazioni, 126-127
 banche popolari, 59
 Banco Ambrosiano, 155
 Banco Bilbao, 126
 Banco di Napoli, 156
 Bangladesh, 59
 Bank of America, 104-105 tab
 Banque Nationale de Paris, 127
 Barbados, 54

 Barilla, 162 tab
 barriere non tariffarie, 75-76
 Basf, 124
 Bausch & Lomb, 161
 Bayer, 124
 Bazoli, Gianni, 155
 Bbc, 61
 Bce, 29, 33, 36
 – aumento dei tassi di novembre 1999, 33
 – e cambio dell'euro, 33
 – riduzione dei tassi di aprile 1999, 33
 – sua azione nel 1999, 32-33
 Belgio – dimissioni del governo, 29
 – economia sommersa, 64 fig
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 Bell Atlantic, 104-105 tab, 119 tab
 Bellsouth Corp., 104-105 tab
 Benetton, 164
 Berkshire Hathaway, 104-105 tab
 Berlino, 68
 Bermude, 127
 Bernabé, Franco, 154
 Bernheim, Antoine, 155
 Birmania, 15
 Bjp, 44
 Bnl, 167n
 BoC, 84
 Bocconi, Università, 67
 Boeing, 3
 Bologna, 132, 172
 boom – automobilistico, 28
 – di Internet, 28
 – ferroviario, 28
 Borsa americana – correzione di inizio Duemila, 28
 – crollo del 1929, 28-29
 – *vedi anche* New York Stock Exchange
 Borsa italiana, 151
 «codice di condotta», 152
 Borse mondiali – analogie storiche dei cicli, 79
 – andamento delle, 4
 – aumentata selettività, 81
 – caratteristiche delle fasi espansive, 79, 80 fig
 – crisi del 1929, 80
 – crisi giapponese, 81
 – e «effetto ricchezza», 83-84

- futuro del ciclo attuale - interpretazione ottimistica, 80-81
- futuro del ciclo attuale - interpretazione pessimistica, 80
- lezioni della storia, 76-81
- motivi di un cauto pessimismo, 81-84
- ruolo dominante di case finanziarie, 82-83
- ruolo nell'economia globale, 77-79
- trasformazioni tecniche, 83
- vulnerabilità delle, 79
- vulnerabilità derivante da *stock options*, 82
- Borse statunitensi *vedi anche* Borsa americana e New York Stock Exchange, 4
- Bosnia, 56, 171
- Bp, 103, 104-105 tab
- Bp Amoco, 72, 102, 104-105 tab
- Brasile, 5 tab, 17 tab, 49, 74
 - e estensione crisi asiatica, 15-16
 - crisi finanziaria, 53
 - economia sommersa, 64 fig
 - riforma pensionistica, 53
- Brennero, 149
- Brevini, 163
- Bristol Myers Squibb, 104-105 tab
- British Aerospace, 36
- British Airways, 41 tab
- British Telecom, 104-105 tab, 119 tab
- broker* per la vendita di auto, 117
- browser*, 110, 114
- Bruxelles, 73, 76
- Bureau of Economic Analysis, 19 fig, 23, 27 fig
- Burger King, 164
- «Business Week», 26, 46n, 93 fig, 95 tab, 97 fig, 98 fig, 99, 99 fig, 106 tab, 107 tab, 108 tab, 128n, 104.105 tab
 - liste delle maggiori imprese mondiali, 93
- buy-back* azionari, 82
- Cable & Wireless, 119 tab
- Caffaro, 165
- Cairns, gruppo di, 73
- California, 60
 - «farfalle dell'ulivo», 49
- Callieri, Carlo, 158
- Calvi, Roberto, 155
- Cambogia, 15
- Camdessus, Michel, 66-67, 71
- Campari, 162 tab
- Canada, 59, 73
 - capitalizzazione di mercato - prime 100 società, 108 tab
 - capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 - potere assoluto di mercato, 97 fig
 - potere relativo di mercato, 98 fig
- Cantal, 41 tab
- capitalismo *vedi anche* capitalismo globale di mercato
 - capacità di rinnovamento, 102-105
 - e consolidamento delle imprese, 121-127
 - e creazione di tensioni, 171
 - e funzionamento delle Borse, 171
 - e rischio di chiusure monopolistiche, 171
 - elementi positivi, 170
 - indizi di chiusura al rinnovamento, 105-109
 - «mappa» del, 91-102
 - perché è «bello», 169-170
 - perché è «pericoloso», 171-172
 - «renano», 101
 - rinnovamento del, 170
 - tendenza alla concentrazione, 102-109
- capitalismo globale di mercato *vedi anche* capitalismo, economia globale, economia mondiale, globalizzazione
 - «guerre stellari», 109-128
 - progetti imprenditoriali, 109
 - significato degli scambi produttivi, 110
 - sviluppi tecnologici, 109
 - unificazione dei canali di comunicazione, 110
- capitalizzazione di mercato - delle prime 1000 società, 94, 95 tab
 - distribuzione di frequenza, 106 tab
 - per grandi aggregazioni di paesi, 99-102, 99 fig
 - per grandi aggregazioni politico-culturali, 100-102, 101 fig
 - delle prime 10 società, 102
 - delle prime 50 società, 102-105, 104-105 tab
 - delle prime 100 società, 106-109, 107 fig, 108 tab

- Carabelli, 161
 Caraibi – indebitamento, 59
 – situazione demografica, 54
 Cardi, Enzo, 150
 Cardiff, 124
 Carducci, Giosue, 169, 171-172
 Carlo VIII, 153
 Carpigiani, 163
 Carpoint, 117
 Carrefour, 125-126
 Case, 123
 casse di risparmio, 59
 Cecenia, 88n
 Censis, 139-140, 166n
 Centro Einaudi, 62, 88n, 134, 162 tab
 CESDI, 134
chaebol, 13
 Chiari & Forti, 162 tab
 chimica, 103, 124
chips, 85
 Chrysler, 122
 Chulangkorn, Università di, 44n
 Chuo Trust, 41 tab
 Church, 125
 Ciampi, Carlo Azeglio, 130, 155
 cibi transgenici, 74-75
 Cile, 5 tab, 16 tab, 48
 – ed estensione crisi asiatica, 16-17
 Cimoli, Giancarlo, 150
 Cina, 29, 43, 45, 49, 170
 – contrasto con Stati Uniti su lavoro dei detenuti, 73,75
 – evoluzione demografica, 53
 – ingresso nella Wto, 44
 – mercato azionario, 96
 – politica economica, 43
 – politiche demografiche, 54
 – svalutazione dello yuan, 8-9
 – tasso di crescita, 43
 – transizione dell'economia, 43
 – «via cinese al capitalismo», 43-44
 Cinzano, 162 tab
 circuiti economici illegali, 60-64
 Cirio, 162
 Cisco, 23, 103, 128n, 104-105 tab
 Citigroup, 104-105 tab
 classifiche di società, 92
 Coalizione Nazionale delle Aziende Agricole Familiari, 74
 Coca-Cola, 104-105 tab
 cocaina, 62
 Coin, 163
 Colaninno, Roberto, 153, 155
 Collier, P., 89n
 Colombia, 5 tab, 16 tab
 Colonia, 58
 Colussi, 162 tab
 Comau, 123
 commercio elettronico, 126
 – internazionale, 5, 64-65
 Commissione europea, 29, 34
 computer – compenetrazione con televisore, 111
 – crisi delle industrie produttrici, 112
 – sua evoluzione, 111-112
 – suo prezzo, 111
 Comt, R.H., 88n
 Conad, 163
 condizionalità, principio della, 58-59
 – ex ante, 71-72
 – ex post, 71-72
 Confindustria, 146, 158
 Congresso *vedi* Partito del Congresso,
 Consob, 152
 Coop, 163
 Corea del Sud, 5 tab, 16 tab
 – conti pubblici, 15
 – disavanzo con l'estero, 9
 – e economia sommersa, 64 fig
 – politica economica, 13
 – rinnovamento politico, 12-13
 – riserve valutarie, 14
corporate governance, 109
 «Corriere della Sera», 61
 Corte dei Conti, 151
 Cortés, Fernando, 152
 Costa, 164
 Costa Edutainment, 164
 Courmayeur, 166n
 Crai, 163
 Cremlino, 61, 67
 crisi asiatica – cadute produttive e valori monetari, 11
 – cause della, 8-9
 – ed esportazioni, 10

- e Fmi, 10
- effetti sulle capitalizzazioni di Borsa, 94
- suo superamento, 3, 8-17
- svolgimento della, 9-10
- Cyber Dialogue 27, 86
- cybermercato - sue regole, 84-88
- Cyprus Amex, 125

- Daewoo, 13
- Dai Ichi Kangyo Bank, 104-105 tab
- Dai Ichi Kogyo, 41 tab
- Daimler, 122
- DaimlerChrysler, 104-105 tab
- D'Alema, Massimo, 138
- D'Amato, Antonio, 157-158
- Danimarca - economia sommersa, 64 fig
- produzione e disoccupazione, 32 tab
- Danone, 162 tab
- Dasa, 36
- De Bortoli, Ferruccio, 61
- De Rita, Giuseppe, 140, 166n
- debito - servizio del, 57
- debiti internazionali - remissione, 58
- Del Vecchio, 160
- Dell Computer, 104-105 tab, 128n
- Delta Airlines, 74 tab, 82
- Dematté, Claudio, 150
- demografia *vedi anche* invecchiamento, Italia, popolazione mondiale
- demografia - problemi dell'invecchiamento, 51-54
- Desiata, Alfonso, 155
- Deutsche Bank, 127, 156
- Deutsche Post, 126
- Deutsche Telekom, 102, 113, 104-105 tab, 119 tab, 154
- Dexia, 128n
- Dg Bank, 127
- Diageo, 162 tab
- Digital, 112
- diminished expectations*, 25-26
- dipendenza - tasso di, 52
- diritti umani, violazione dei, 50
- distribuzione, 103
- divario - di reddito a livello internazionale, 57
- di reddito a livello nazionale, 57
- tra aspettative di vita, 60
- tra vecchia e nuova economia, 59-60
- «divario digitale», 60
- dollaro - cambio con l'euro, 34 fig
- domain names*, 85
- Dow Jones, indice di Borsa, 19, 28, 76-77, 77 fig
- suo andamento, 78
- Dresdner Bank, 127
- droga - commercio della, 61
- Dsv, 126
- Dubois, 126
- Dupont, 74 tab, 104-105 tab

- e-commerce, 116
- E-plus, 119 tab
- Eads, 36
- Eaton, 122
- economia globale *vedi anche* economia mondiale, capitalismo globale di mercato, capitalismo
- economia globale - e politica internazionale, 61
- e ruolo delle Borse, 77
- economia mondiale - crescita imprevista nel 1999, 3
- governo della, 68
- istituzioni della, 64-76
- previsioni di crescita per il 1999, 4
- «polo negativo», 18
- «polo positivo», 18
- rappresentazione stilizzata del 1999, 6-7
- economia sommersa, 62-64, 64 fig
- «Economist» *vedi* «The Economist»
- Edison, 165
- «effetto ricchezza» e vulnerabilità delle Borse, 83-84
- Egitto - e economia sommersa, 64 fig
- elettronica, 102
- a reti chiuse, 110
- evoluzione tecnologica, 111-113
- Elf, 124-125
- Eltsin, Boris, 17, 67
- Ely Lilly, 104-105 tab
- Emilia Romagna - proiezioni demografiche, 134 tab
- encefalite, 49
- Enel, 98, 151 tab, 151-152, 158
- Eni, 154, 158, 165

- Ericsson, 114
 Estrada, Raoul, 14
 Eur 11 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 – spesa sociale, 137 tab
 Eur 15 – spesa sociale, 137 tab
 Eur 4 – risparmio delle famiglie, 19 fig
 euro – cambio con il dollaro, 34 fig
 – cambio del, 4, 33
 – causa possibile di debolezza, 61
 – come alternativa al dollaro, 27-28
 – debolezza del, 33
 Eurolandia – capitalizzazione di mercato – per grandi aggregazioni politico-culturali, 100-101, 101 fig
 – capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 – struttura imprenditoriale, 101
 Europa *vedi anche* Unione Europea, 5, 61, 151, 159
 – «terza via», 39
 – bilanci pubblici, 37
 – contrasti commerciali con gli Stati Uniti, 73-76
 – creazione di mercato finanziario unico, 39
 – demografia, 37
 – differenze con l'America, 37-39
 – disoccupazione, 37-38
 – disoccupazione femminile, 37-38
 – futura espansione, 29
 – immigrazione, 37
 – importanza politica degli agricoltori, 73
 – istruzione, 38
 – nuove tecnologie, 36
 – principi giuridici per dispute su Internet, 85
 – prospettive di crescita, 36, 40
 – reti di vendita auto, 117
 – ricerca scientifica, 38
 – risparmio delle famiglie, 18
 – scandali politici, 29
 – sistemi pensionistici, 37-38
 – spese per la difesa, 38
 – tasso di dipendenza, 37
 – tasso di natalità, 37
 – telecomunicazioni, 118-121
 – telecomunicazioni – sviluppi del 1999, 119 tab
 – telefonia cellulare, 112
 – vantaggi sugli Stati Uniti, 39
 Eurostat-Esspros, 137 tab
 Exxon, 104-105 tab
 Falck, 165
 Far West, 86
 Fbi, 60
 fecondità – tassi di, 51
 Fed – e aumento del costo del denaro, 79
 Federal Reserve *vedi anche* Fed, 23
 Fendi, 125, 161
 ferrovie, 171
 Ferrovie (Italia), 158
 – strategia e riorganizzazione, 150
 fertilità – tassi di, 51-52
 Fhimao, 47
 Fiamm, 163
 Fiat, 122-124, 130, 156-157
 Fiat auto, 156
 Filippine, 5 tab, 16 tab
 – rinnovamento politico, 13-14
 Fina, 124-125
 «Financial Times», 15, 44n, 67, 89n, 99, 99 fig, 104-105 tab, 107 tab, 128n
 – liste delle maggiori imprese mondiali, 93
 Finlandia, 33, 157
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 Finmeccanica, 36
 Firenze, 132
 First Security, 127
 Fisher, Stanley, 67
 Fmi, 44n, 68, 93 fig, 138
 – assemblea annuale del, 68-71
 – assistenza finanziaria ai paesi poveri, 58
 – difficoltà del 1999, 66
 – e crisi asiatica, 9-10
 – funzioni del, 69-70
 – prestito alla Russia, 67
 – previsioni, mutamento delle, 4
 – programmi di assistenza finanziaria, 71 fig
 – proposta di riforma Summers, 70-71
 – riforma del, 68-71
 – storia del, 69
 – successione a Camdessus, 67
 – *World Economic Outlook*, 5 tab, 44n
 Fondazione Courmayeur, 166n

- Fondazione delle Tendenze Economiche, 74
- Fondo Monetario Internazionale *vedi anche* Fmi, 4
- Foodinvest, 162
- Ford, 103, 104-105 tab, 122-124
- Fortis, 127
- Fossati, 162 tab
- Fraikin, 123
- France Télécom, 104-105 tab, 113, 119 tab, 154
- Franchini, 163
- Francia – e fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
- accordo con sindacato per le ferrovie, 30
 - capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 - capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 - economia sommersa, 64 fig
 - evoluzione demografica, 53, 132-133, 132 fig
 - indennità di disoccupazione, 46n
 - politica economica, 30
 - potere assoluto di mercato, 97 fig
 - potere relativo di mercato, 98 fig
 - produzione e disoccupazione, 32 tab
 - risparmio delle famiglie, 19 fig
 - spesa sociale, 137 tab
 - struttura imprenditoriale, 101
 - tassi di crescita, 31
 - tassi di fertilità, 136 fig
 - «35 ore», 30, 46n
- Frankenstein food*, 73
- Fresco, Paolo, 156
- Friuli Venezia Giulia – proiezioni demografiche, 134 tab
- Fuji Bank, 104-105 tab
- Fuji Heavy Industries, 123
- fusioni e acquisizioni, 28
- loro possibile riduzione futura, 81-82
 - nell'industria della difesa, 124
 - ruolo dominante di case finanziarie, 82-83
 - internazionali, 121, 122 fig
 - internazionali in Europa, 121
- G7, 58
- riunione di Londra del 23 gennaio 2000, 72
- Gambino, Antonio, 88n
- Gates, Bill, 50, 64, 87 tab, 113-114
- GAVI, programma di ricerca farmaceutica, 50
- Gec Marconi, 36
- General Electric, 104-105 tab
- capitalizzazione di mercato, 94
- General Motors, 103, 104-105 tab, 122-124, 156-57
- Genova, Acquario di, 164
- Germania – fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
- andamento congiunturale, 4
 - capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 - capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 - e tensione migratoria, 56
 - economia sommersa, 64 fig
 - evoluzione demografica, 132-133, 132 fig
 - politica economica, 30-31
 - potere assoluto di mercato, 97 fig
 - potere relativo di mercato, 98 fig
 - produzione e disoccupazione, 32 tab
 - risparmio delle famiglie, 19 fig
 - «salvataggi» di imprese, 31
 - spesa sociale, 137 tab
 - tassi di crescita, 31
 - tassi di fertilità, 133, 136 fig
- Giappone, 5, 29, 99
- alleanze estere, 41 tab
 - andamento congiunturale, 4
 - andamento della Borsa, 41
 - andamento economico, 40-41
 - cambio dello yen, 41
 - capitalizzazione di mercato – per grandi aggregazioni di paesi, 99 fig, 100
 - per grandi aggregazioni politico-culturali, 100, 101 fig
 - capitalizzazione di mercato – delle prime 100 società mondiali, 108 tab
 - delle prime 1000 società mondiali, 94-95, 95 fig
 - consumi e risparmio delle famiglie, 41
 - consumi interni, 41

- contrasti commerciali con gli Stati Uniti, 73-76
- declino della quota di capitalizzazione di mercato, 95-96
- economia sommersa, 64 fig
- e fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
- elementi di rischio, 41
- esportazioni, 41
- evoluzione dei consumi, 53
- evoluzione demografica, 53, 132-133, 132 fig
- investimenti pubblici, 41
- politica economica, 40-41
- potere assoluto di mercato, 97 fig
- potere relativo di mercato, 98 fig
- riorganizzazione bancaria e finanziaria, 41, 41 tab, 127
- risparmio delle famiglie, 18
- ristrutturazioni, 41 tab
- salvataggi bancari, 41
- spesa pubblica, 40
- tassi di fertilità, 133, 136 fig
- Ginevra, 49
- Glaxo Wellcome, 104-105 tab
- Global Asset Management, 127
- globalizzazione *vedi anche* economia globale, capitalismo globale di mercato, 3
- globalizzazione - come ideologia, 50
- della protesta, 3
- dell'economia, 3
- e «non mercato», 51
- e crisi asiatica, 51
- e fattori non economici, 61
- e malattie, 49
- e mercato, 51
- in campi non economici, 47-50
- ostacoli, 75
- Goodyear, 41 tab
- Gordon, Robert, 23
- Grameen Bank, 59
- Gran Bretagna *vedi anche* Regno Unito, 47, 59, 148, 163
- capitalizzazione di mercato, 101
- e economia sommersa, 64 fig
- evoluzione demografica, 132-133, 132 fig
- potere assoluto di mercato, 96
- tassi di crescita, 31
- tassi di fertilità, 136 fig
- Grecia - disoccupazione, 32
- economia sommersa, 64 fig
- produzione e disoccupazione, 32 tab
- Greenspan, Alan, 23, 27-28
- Gros-Pietro, Gian Maria, 158
- Grove, Andy, 85
- Gsm, standard per telefoni cellulari, 39, 112, 119
- Gte Corp, 104-105 tab
- Gtr, 161
- Gucci, 125
- «guerra delle banane», 76
- guerre commerciali, 76
- Gunning, J., 89n
- Habibie, Yusuf, 14
- hackers*, 28, 171
- Harris Poll, 26
- Hewlett-Packard, 104-105 tab
- Hipc (Highly Indebted Poor Countries), 58-59
- Hitachi, 104-105 tab
- Holtzmann, 31
- Home Depot, 104-105 tab
- home trading*, 116
- Honeywell, 112
- Hong Kong, 8, 96
- cambio della moneta, 10
- capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
- potere assoluto di mercato, 96, 97 fig, 100
- potere di mercato, 128n
- potere relativo di mercato, 97-98, 98 fig
- suo ruolo nei mercati mondiali, 44
- Host Marriot, 164
- household survey*, 46n
- Hsbc Holdings, 104-105 tab
- Huettenwerke, 125
- Ibm, 104-105n, 128n, 169
- Icann, 85
- Ifi, 156-157
- Ifil, 156-157
- Ifri, 46n
- «Il Sole 24 Ore», 36, 46n, 122 fig, 166n
- illegalità - «grande illegalità», 61-62
- e costo della politica, 62

- e economia sommersa, 62
- Ina, 127, 152, 155, 160
- increased expectations*, 25-26
- indebitamento e «condizionalità», 58-59
- Indebitamento internazionale, 56-60
- India, 29, 43, 170
 - andamento dell'economia, 44
- Indonesia, 5 tab, 16 tab
 - evoluzione politica, 14
- industria – aerospaziale, 124
 - automobilistica, 28
 - del gas, 124-125
 - del lusso, 125
 - della difesa, 124
 - della gomma, 28
 - dell'acciaio, 28
 - dell'auto, 122
 - dell'auto – alleanze e accordi, 122-124
 - cambiamento del *core business*, 123-124
 - ridefinizione della *mission*, 123-124
 - soglia minima di produzione, 123-124
 - farmaceutica, 125
 - metallurgica, 125
 - petrolifera, 124
- Industrial Bank of Japan, 42 tab, 104-105 tab
- influenza, 49
- information technology*, 23, 24 fig
- Infostrada, 119 tab, 153
- ingerenza, diritto di, 50
- Inps, «cartolarizzazione» dei crediti, 151 tab
- Intel, 85, 104-105 tab
- Inter-American Development Bank, 16 tab
- International Herald Tribune*, 44n
- Internet, 28, 35, 60, 82, 84-85, 112, 114-115, 129, 165
 - altri usi possibili, 117
 - come strumento transattivo, 116
 - e acquisto di auto, 117
 - e nuove regole, 85
 - e origine dei profitti delle imprese elettroniche, 120
 - e tecnologia Wap, 118-119
 - economia di, 23
 - integrazione dei servizi di telecomunicazione, 116
 - integrazione tra «contenente» e «contenuto», 116-117
 - «navigazione» su, 110
 - sua non appartenenza a nessuno, 110
 - truffe in transazioni, 86
 - valutazione dei titoli elettronici, 120-121
 - come Nuova Frontiera, 85
- Internet Explorer, 87 tab
- Interpol, 61
- Interpump, 163
- invecchiamento – A330 e riforme pensionistiche, 53-54
- «invecchiamento globale», 51-53 e 52 fig
- Iri, 158
- Irlanda – e economia sommersa, 64 fig
 - produzione e disoccupazione, 32 tab
- Istat, 134 tab, 141 tab, 144 tab, 145, 145 tab, 167n
- Italcementi, 165
- Italia, 26
 - «accidia politica», 140
 - andamento congiunturale, 4
 - anziani e spesa sociale, 137
 - aumento dei prezzi, 143
 - banche – loro riassetto, 159
 - modello «federale», 159-160
 - blocco decisionale, 138-140
 - Borsa, nuovi titoli, 166
 - capitalizzazione di mercato – delle prime 100 società mondiali, 108 tab
 - capitalizzazione di mercato – delle prime 1000 società mondiali, 95 tab
 - commercio, riforma del, 151 tab
 - congiuntura, 140-143
 - contratti «atipici», 143
 - crescita economica, 138
 - declino, paura del, 129-131
 - demografia – circolo vizioso, 138
 - disoccupazione, 144-145
 - e spesa sociale, 137
 - femminile, 144
 - giovanile, 145
 - distretti industriali, 163-164
 - «nuovi distretti», 163-64
 - distribuzione, sua rigidità, 143
 - domanda interna, 142
 - e tensione migratoria, 56
 - economia dello spettacolo, 142

- economia sommersa, 64 fig
- editoria e giornalismo, 166
- effetti crisi asiatica, 10
- egoismo degli italiani, 139-140
- elettricità, 165
- emarginazione e spesa sociale, 137
- energia, liberalizzazione del mercato, 151 tab
- esportazioni, 142-143
- evoluzione demografica, 132-133, 132 fig
- Ferrovie, 150
- forze di lavoro, 143
- fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
- gettito fiscale, 142, 166n
- imprenditoria, sua evoluzione, 157-159
- industria - alimentare, 161, 162 tab
 - della difesa, 158
 - della moda, 160
 - dell'auto, 156-157
 - pubblica ed ex pubblica, 158
- invecchiamento, 53, 131
- istruzione, 146-147
- lavoro parziale o saltuario, 138
- liberalizzazione - del gas, 152
 - telefonica, 151 tab
- «made in Italy», 160
- «malascuola», 147
- microcriminalità, 140
- mutamento delle previsioni del Fmi, 4-5
- nuovo modello di capitalismo, 152-166
- obbligo scolastico, 151 tab
- occupazione, 143-146
- occupazione irregolare, 145-146, 145 tab
- ordini professionali, 152
- patrimoni famigliari, 152
- pensioni - anomalia pensionistica, 138-139
 - verifica pensionistica, 138
- Poste, 150
- potere assoluto di mercato, 97 fig
- potere relativo di mercato, 97-98, 98 fig
- privatizzazioni, 151-152
- problemi strutturali, 129-140
- produzione e disoccupazione, 32 tab
- produzione industriale, 141 tab, 142
- produzione industriale, sue carenze innovative, 129-130
- riforma scolastica, 148
- rinuncia a crediti esteri, 59
- risparmiatori, 151-152
- risparmio delle famiglie, 19 fig
- servizi nuovi, 142
- settore culturale-educativo, 164-65
- settori nuovi, 164-66
- sindacati, 146-147
- sistema pensionistico *vedi anche* pensioni, 131
- sistema scolastico, 147-148
- situazione demografica, 131-136
- spesa - per abitazione e esclusione sociale, 137
 - per disoccupazione, 137
 - per malattie e invalidità, 137
 - per pensioni, 137
 - sociale, 136-137, 137 tab
- sport, spettacolo e televisione, 165
- struttura imprenditoriale, 101
- struttura industriale, 142
- struttura salariale e struttura demografica, 137-138
- tassi di attività, 146
- tassi di attività femminile, 138
- tassi di crescita, 31
- tassi di natalità, 138
- tassi di fertilità, 133, 136 fig
- telecomunicazioni, 153-154
- telefonia cellulare, 142, 165
- tendenze di rinnovamento, 150-151, 151 tab
- transizione pensionistica, 138-139
- trasporti, 149-151
- turismo, 164
- variazione degli occupati, 144 tab
- Italia settentrionale - evoluzione dell'età media, 134
- evoluzione demografica, 133-135
- proiezioni demografiche, 134 tab
- Itr, 161
- Iveco, 123
- Jackson, giudice federale, 87 tab
- Japan Airlines, 41 tab
- Japan Leasing Auto, 41 tab
- Java, 115
- Jil Sander, 125

- Jobs, Steve, 169
 Johnson & Johnson, 104-105 tab
 «Journal of Economic Perspectives», 44
- Kambanda, Jean, 48
 Kim Dae Jung, 13
 Kingfisher, 126
 Klm, 149
 Kohl, Helmuth, 29, 62
 Kosovo, 48, 56, 61, 171
 Kpmg Corporate Finance, 121, 122 fig
 Kraft, 162 tab
 Krizia, 161
 Krugman, Paul, 22, 25, 116, 121
- «La Stampa», 46n, 64, 74 tab
 Lafontaine, Oskar, 31, 33
 Lanerie Agnona, 161
 Laos, 15
 L'Aquila, 130
 Lavazza, 162
 «Le Monde», 115
 Leontief, Wassilj, 148
 Level 3, 113
 Libia, 47
 Liguria – proiezioni demografiche, 134 tab
 Linate, aeroporto di, 149
 Linz, 63
 Livi Bacci, Massimo, 166n
 Lloyds Tsb Group, 104-105 tab
 Lockerbie, 47
 Lombardia – proiezioni demografiche,
 134 tab
 Londra, 62, 72
 Long Term Credit Bank of Japan, 41 tab
 Longman, P.J., 88n
 Lucas, Robert, 44
 Lucent, 103, 104-105 tab, 128n
 Luxottica, 161
 Lvmh, 125
 Lyondell Chemical, 124
- M&A *vedi* Fusioni e acquisizioni
 Maastricht, 130
 «made in Italy», 160
 Mahatir, Moahammed, 14
 malaria, 49
 Malaysia, 5 tab, 16 tab
- conti pubblici, 15
 – e economia sommersa, 64 fig
 – rinnovamento politico, 14
 Malpensa, aeroporto di, 149-150
 Mandel, Michael J, 24, 46n
 Mani Pulite, 29
 Mannesmann, 119 tab, 153
 Marconi Electronics, 36
 Marocco – e tensione migratoria, 55
 Martini, Carlo Maria, 140, 160n
 Martinica, 54
 marxismo, 61
 materie prime – prezzi delle, 6-7
 Matsushita Electric Industrial, 104-105 tab
 Mattioli, Raffaele (lezioni), 67
 McDonald's, 75
 Mci Worldcom, 104-105 tab
 McMalo, 161
 Media One, 116
 Mediaset, 165
 Medio Oriente – indebitamento, 58 tab
 Mediobanca, 154-155, 156
 Mediterraneo – e tensione migratoria,
 55, 156
 Megawathi, Sukarnoputri, 14
 Megrahi, Al, 47
 mercati – «irrazionale esuberanza dei»,
 28
 mercati azionari – loro ruolo economico,
 78-79
 mercati finanziari, 170
 mercato – regole del cybermercato, 84
 mercato informatico dei libri e di altri
 beni, 84-85
 mercato informatico dei prodotti agricoli
 e minerari, 84
 mercato informatico delle automobili, 84
 mercato mondiale – suo governo, 76-89
 Merck, 104-105 tab
 Merita Nordbanken, 128n
 Messico, 153
 – e tensione migratoria, 56
 «metodo della domanda di moneta», 63
 mezzi di informazione, 102
 Michelin, 157
 microcredito, 59
 Microsoft, 3, 25, 50, 64, 78, 87 tab, 103,
 104-105 tab, 117

- azione giudiziaria contro, 28
- capitalizzazione di mercato, 94
- e azione antitrust, 86-88
- e settore del software, 113
- e sistemi operativi di computer, 110
- scontro con Sun, 115
- strategia aziendale, 114
- Microsoft Office, 115
- Middle West, 60
- migrazioni, 51-56
 - e demografia, 54-55
 - e disparità di reddito, 54-55
- Milano, 67, 140, 166
- Millennium Round*, 3, 64
 - e contrasti tra paesi, 65-66
- Mississippi, 60
- Mitch, uragano, 59
- Mitsubishi, 41 tab, 123
- Mitsubishi Bank, 104-105 tab
- Mitsui Trust, 41 tab
- Mobil, 104-105 tab
- modello olandese di struttura salariale, 138
- Molina S., 134
- Monsanto, 74 tab, 125
- Montana, 60
- Monte Bianco, Traforo del, 149
- Monte dei Paschi, 160
- Montecarlo, 60
- Monti, Mario, 35
- Moore, Mike, 66
- Morgan Stanley Capital International Index, 93 fig, 128n
- Mosca, 67, 88n
- Motorola, 104-105 tab
 - «multinazionali tascabili», 160
 - municipal bonds*, 84
- Napoli, 85
- Nasdaq, 78, 94, 169
- natalità - tasso di, 52
- Nazioni Unite, 64
- Nato, 35, 48, 61
- NatWest, 127
- Nazioni Unite, 47
 - Carta delle, 50
 - Consiglio di Sicurezza, 47-48
 - proiezioni demografiche, 132-133, 136 fig
- Nec, 41 tab
- Negrone, 162 tab
- Nestle, 104-105 tab
- New Hampshire, 60
- New Holland, 123
- New York, 49, 60
 - Borsa di, 19, 170
- New York Stock Exchange *vedi anche* Borsa americana, 76-77, 77 fig, 94
 - «New York Times», 25, 64, 128n
- Nextel, 114
- Nigeria - economia sommersa, 64 fig
- Niño*, 17
- Nippon Dantai, 41 tab
- Nissan, 41 tab, 122-123
- Nmbd, 36
- Nocivelli, 163
- Nokia, 104-105 tab
- Nomura, 104-105 tab
- non-capitalismo, 171
- non ingerenza, principio della, 50
- Nord-Africa - indebitamento, 58 tab
- Nord-Deutsche, 125
- Northwestern University, 23
- Novartis, 74 tab, 104-105 tab, 162 tab
- Ntt, 102, 104-105 tab
- Ntt Docomo, 104-105 tab
- Nuk - capitalizzazione di mercato - prime 100 società, 108 tab
- nuova architettura finanziaria, 69
- «nuova economia», 24, 26, 63-64
 - e mercati del lavoro, 24-25
- Nuova Frontiera, 85
- «nuovo interventismo», 48
- Obnf (Organismo bilaterale nazionale per la formazione), 167n
- Occidente - e chiusura dei mercati, 75
- Occidente - errori dell', 61
- occupazione - e «nuova economia», 24-25
- Ocse, 133, 141, 147, 148
 - paesi dell', 53
- OECD, 88n
- Oetker, 162
- Olimpiadi, 165
- Olivetti, 112, 119 tab, 152-155, 165
- Omnitel, 119 tab, 153, 166

- one click technology*, 85
 One2One, 119 tab
online banking, 166
online trading, 83, 116, 166
 Opec, 17
 – suo trionfo, 4
 O’Ramke, K.H., 89n
 Orange, 119 tab
 Organizzazione Mondiale della Sanità, 50
 Ostellino, Piero, 61

 Padoa Schioppa, Tommaso, 36, 40
 paesi anglosassoni – capitalizzazione di mercato – per grandi aggregazioni politico-culturali, 100-101, 101 fig
 – prime 100 società mondiali, 108 tab
 – loro predominio nelle grandi imprese, 100-105
 Paesi Bassi, 47, 128n, 157
 – fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
 – capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 – capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 – economia sommersa, 64 fig
 – potere assoluto di mercato, 96, 97 fig
 – potere relativo di mercato, 97, 98 fig
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 – scandalo dei polli alla diossina, 29
 Paesi in via di sviluppo *vedi anche* Terzo Mondo, – indebitamento, 58 tab
 Pakistan, 44
 Pan American, 47
 Paribas, 127, 162 tab
 Parmalat, 162
 Partito del Congresso, 44
 Pasini, 162
 Passera, Corrado, 150
payroll survey, 46n
 Pepsico, 104-105 tab
 Perù, 5 tab, 16 tab
 Peterson, F., 88n
 petrolio – prezzo del, 6, 17
 Pfizer, 125, 104-105 tab
 Pharmacia & Upjohn, 125
 Phelps Dodge, 125
 Philip Morris, 104-105 tab, 162 tab

 Philips, 112
 Pico, 123
 Piemonte – proiezioni demografiche, 134 tab
 Pine Land, 74 tab
 Pinochet, Augusto, 48
 Pioneer Hibred, 74 tab
 Pirelli, 157
 Pirelli, Leopoldo, 157
 Pittsburgh, 84
 Platero, M., 46n
 Pola, 163
 Polonia, 37
 Pongsapich, Amara, 44n
 popolazione mondiale – invecchiamento, 51-56
 – evoluzione, 51-52, 52 fig
 Portogallo – produzione e disoccupazione, 32 tab
 Posner, Richard, 25
 poste, 126
 Poste Italiane, 158
 – strategia e riorganizzazione, 150
 potere assoluto di mercato, 91-92, 96, 97 fig
 – di un paese, 92
 – di una piazza finanziaria, 92
 – di una società, 92
 potere di mercato – prime 100 società, 109
 potere relativo di mercato, 96-97, 98 fig
 povertà, 56-60
 – assoluta, 57
 – relativa, 57
 Prada, 125, 160
 Priceline.com, 82
 Prima Guerra Mondiale, 172
 Printemps, 163
 privatizzazioni, 94
 Procter & Gamble, 104-105 tab
 Prodi, Romano, 34
 produttività – e inflazione, 23
 – e reti tecnologiche, 23
 profitti finanziari – loro peso sulla salita di Borsa, 82
 Progressive Policy Institute, 60, 88n
 Promodès, 125-126

- Qwest, 113
- Rabobank, 127
- rapporti commerciali, 76
- Rapporto 1995*, 45n, 84, 89n
- Rapporto 1996*, 45n, 166n
- Rapporto 1997*, 96, 130, 166n
- Rapporto 1998*, 15, 41, 45n, 76, 78, 88n, 96, 128n, 130, 149, 160, 167n
- Rapporto sul risparmio e sui risparmiatori in Italia*, 152
- Ray Ban, 161
- redditi – distribuzione dei, 25
- Redwall, 161
- Reed Elsevier, 128n
- Regno Unito *vedi anche* Gran Bretagna –
 capitalizzazione di mercato – prime 100
 società, 108 tab
 – capitalizzazione di mercato delle società
 maggiori, 95 tab
 – e fusioni e acquisizioni internazionali,
 121, 122 fig
 – politica economica, 31
 – potere assoluto di mercato, 97, 97 fig
 – potere relativo di mercato, 97, 98 fig
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 – risparmio delle famiglie, 19 fig
- Renault, 41 tab, 122-123
- Republic National Bank, 60
- reti elettroniche, 4
- retribuzioni *vedi* salari
- Reynolds, 125
- Rhys, Garel, 124
- Rifkin, Jeremy, 74
- Rio Grande do Sul, 56
- Rio Tinto, 128n
- Risparmio delle famiglie, 19 fig
- Roche, 104-105 tab
- Rohatyn, Felix, 39, 46n
- Roma, Comune di, 152
- Romano, Sergio, 50, 51, 88n
- Roncadini, 162
- Roquefort, 75
- Rossi, 163
- Royal Bank of Scotland, 127
- Royal Dutch Shell *vedi anche* Shell, 102,
 104-105 tab
- Ruggero, Renato, 66, 158
- Russia, 88n
 – e circuiti economici illegali, 60-61
 – e rincari petroliferi, 17
 – mercato azionario, 96
 – prestito del Fmi, 67
 – situazione politica, 17
 – trasferimenti di capitali, 26
- Rwanda, 48
- Saab, 122
- Sachs, Jeffrey, 50
- Safra, Edmond, 60
- Sai Bank, 41 tab
- Saima Avandero, 126
- Sakura Bank, 104-105 tab
- salari – e «nuova economia», 25
 – e «vecchia economia», 25
- San Paolo-Imi, 155-156, 160
- Sanofi Beauté, 125
- Sanremo, Festival di, 140, 142
- Sant'Ambrogio, 166n
- Santer, Jacques, 29
- Sanwa Bank, 41 tab, 104-105 tab
- Sbc Communications, 104-105 tab
- Scaglia, Silvio, 166
- Scania, 123
- Schneider, Friedrich, 63, 88n
- Schroeder, 31
- Seat Pagine Gialle, 116, 165
- Seattle, 3, 26, 64, 73
- Selfridge's, 163
- Seragnoli, 162 tab
- Set-top boxes*, 111
- settore alimentare, 103
- settore finanziario, 102-103
- settore petrolifero, 103
- Shell, 124, 128n
- Shell *vedi anche* Royal Dutch Shell
- Siemens, 112, 157
- Sigma, 163
- Singapore, 5 tab, 8, 16 tab
 – capitalizzazione di mercato delle società
 maggiori, 95 tab
 – declino della quota di capitalizzazione
 di mercato, 95-96
 – potere assoluto di mercato, 96, 97 fig, 100
 – potere relativo di mercato, 97-98, 98 fig
- Sirio, Consorzio, 163

- Smithkline Beecham, 104-105 tab
 Société Générale, 127
 Solana, Xavier, 35
 Solow, Robert, 88n
 Sommer, Ron, 154
 Sondel, 165
 Sony, 41 tab
 sovranità nazionale – suo superamento, 47-48 e 50-51
 Spagna, 162
 – capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 – capitalizzazione di mercato delle società maggiori, 95 tab
 – economia sommersa, 64 fig
 – e fusioni e acquisizioni internazionali, 122 fig
 – potere assoluto di mercato, 97 fig
 – potere relativo di mercato, 98 fig
 – produzione e disoccupazione, 32 tab
 spazio giudiziario europeo, 33
 speranza di vita alla nascita, 51, 170
 spesa sociale, 137 tab
 Standa, 163
 Standar & Poor, indice di Borsa, 28, 78
 StarOffice, 115
 Stati Uniti, 23, 25, 49, 54, 59, 84, 99, 115, 159
 – acquisto di auto via Internet, 117
 – aumenti di produttività, 6-7
 – aumento della produttività, 22-24
 – azione antitrust contro la Microsoft, 86-88
 – capitalizzazione di mercato – per grandi aggregazioni di paesi, 99 fig, 100
 – prime 100 società, 108 tab
 – delle 1000 maggiori società, 94, 95 tab
 – ciclo economico, 20-21
 – circolo virtuoso, 6
 – composizione della produzione, 22
 – Congresso degli, 85
 – consumi delle famiglie, 18-20, 21 fig
 – conti con l'estero, 26, 27 fig
 – contrasti commerciali con Europa e Giappone, 73-76
 – contrasto con Cina su lavoro dei detenuti, 73, 75
 – contrasto con Unione Europea su cibi transgenici, 75
 – costo dell'istruzione universitaria, 18
 – crescita economica, 4, 26
 – debito del settore privato, 27
 – debito estero, 6-7
 – debito pubblico, 27
 – dinamica retributiva, 60
 – Dipartimento del Commercio, 23, 24 fig
 – Dipartimento della Giustizia, 87 tab
 – disavanzo delle partite correnti, 6-7
 – disoccupazione, 37-38
 – distribuzione dei redditi, 25
 – e «guerra delle banane», 76
 – e costo della politica, 62
 – e fusioni e acquisizioni internazionali, 121, 122 fig
 – e immigrazione illegale, 56
 – e Internet, 85
 – e *Millennium Round*, 66
 – e tensione migratoria, 56
 – economia sommersa, 64 fig
 – effetto ricchezza, 19
 – espansione economica, 3
 – evoluzione demografica, 132-133, 132 fig
 – flussi di capitali, 24-25
 – forza e squilibri della crescita, 17-29
 – importanza politica degli agricoltori, 73
 – incremento di consumi e investimenti, 6-7
 – indebitamento, 27
 – instabilità, 27-28
 – istruzione, 38
 – liberalizzazione delle telecomunicazioni, 120
 – libertà e disuguaglianze economiche, 25
 – miracolo americano+A1229, 22
 – mutamento delle previsioni del Fmi, 4
 – potere assoluto di mercato, 96, 97 fig
 – potere relativo di mercato, 97-98, 98 fig
 – principi giuridici per dispute su Internet, 85
 – produttività, 26
 – produzione non prevista, 5
 – reddito disponibile delle famiglie, 20, 21 fig
 – reti di vendita auto, 117
 – ricerca scientifica, 38

- risparmio delle famiglie, 18-20, 19 fig
- spese per la difesa, 38
- tassi di fertilità, 133, 136 fig
- Stiglitz, Joseph, 67-68, 71, 89n
- stock options*, 25, 82, 105
- Strauss-Kahn, Dominique, 29
- Sud-America, 16 tab, 49
- Sud-Est asiatico, 15, 16 tab, 170
- conti con l'estero, 9
- Sumitomo, 41 tab
- Sumitomo Bank, 104-105 tab
- Sumitomo Rubber, 41 tab
- Summers, Larry, 67, 70
- Sun, 114-115
- Supachai, Panitchpakdi, 66
- Svezia, 128n
- capitalizzazione di mercato - prime 100 società, 108 tab
- capitalizzazione di mercato - delle 1000 maggiori società mondiali, 95 tab
- economia sommersa, 64 fig
- potere assoluto di mercato, 97 fig
- potere relativo di mercato, 98 fig
- produzione e disoccupazione, 32 tab
- Sviluppo Italia, 163
- Svizzera, 49
- capitalizzazione di mercato - delle prime 100 società, 108 tab
- capitalizzazione di mercato - delle 1000 maggiori società mondiali, 95 tab
- economia sommersa, 64 fig
- potere assoluto di mercato, 96, 97 fig
- potere di mercato, 128n
- potere relativo di mercato, 97, 98 fig
- Swisscom, 113

- Tag Heuer, 125
- Tampere, 33, 35
- Tatò, Franco, 158
- Tcu, 115
- tecnologia - evoluzione della, 4, 170
- tecnologia Wap, 112, 118-119
- Telecom Italia, 102, 113, 116, 119 tab, 152-54, 165
- telecomunicazioni, 102
- «guerre europee», 118
- evoluzione delle società tradizionali, 113
- reti a fibre ottiche, 113

- telefoni cellulari - sviluppi tecnologici, 112
- telefonia fissa, 120
- «telefonini» *vedi* telefoni cellulari
- tensione migratoria, 55, 55 fig
- Teramo, 162
- Termini, stazione ferroviaria, 149
- Tertio Millennio Adveniente*, 88n
- Terzo Mondo - debiti del, 57-59
- e *Millennium Round*, 66
- evoluzione demografica, 53
- remissione dei debiti, 58
- Texas, università del, 23
- Thailandia, 5 tab, 16 tab, 66
- congiuntura, 15
- economia sommersa, 64 fig
- rinnovamento politico, 13
- situazione sociale, 15
- «The Economic Journal», 89n
- «The Economist», 36, 64 fig, 66, 80 fig, 88n
- «The New York Review of Books», 88n
- «tigri» asiatiche, 45
- «tigri» asiatiche (sei paesi) - abbandono dei cambi fissi, 10
- competitività delle esportazioni, 10
- esportazioni e domanda interna, 12, 12 fig
- investimenti fissi e consumi privati, 12, 13 fig
- miglioramento della bilancia commerciale, 11
- peggioramento ragioni di scambio, 11
- Pil reale e nominale, 11 fig
- Tim, 119 tab, 154
- Time Warner, 104-105 tab, 116
- Timor Est, 14
- Tiscali, 166
- Tnt, 126
- Tobin tax*, 68
- Tocqueville, A. de, 20, 45n
- Tokay Bank, 42 tab
- Tokyo Electric Power, 104-105 tab
- Torino, 165
- Total, 124-125
- Total Fina, 124-125
- Toyota Motor Corporation, 104-105 tab
- Transamerica, 127
- trasparenza economica, 63
- Trasporti, ministero dei, 150

- trasporto aereo, 102
 Trentino Alto Adige – proiezioni demografiche, 134 tab
 Tripoli, 47
 Tronchetti Provera, Marco, 157
 tubercolosi, 49
- Ubs, 127
 Ulster, 31
 Unesco, 170
 Ungheria, 37
 Ungheria – economia sommersa, 64 fig
 Unicef, 15
 Unicredito, 126
 Unilever, 103
 Unilever, 103, 128n, 162
 Unione Europea *vedi anche* Europa, 99, 138
 - allargamento della, 35
 - armonizzazione fiscale, 35
 - capitalizzazione di mercato – per grandi aggregazioni di paesi, 99 fig, 100
 - capitalizzazione di mercato – prime 100 società, 108 tab
 - consumi delle famiglie, 21 fig
 - contrasto con Stati Uniti su cibi transgenici, 75
 - convergenza della crescita tra paesi, 31-32
 - crescita economica, 138
 - debolezza «tecnica» dei governi, 29
 - e «guerra delle banane», 76
 - e liberalizzazioni, 35-36
 - e mercato del credito, 35
 - e *Millennium Round*, 66
 - e politica immigratoria, 56
 - e politica italiana dei trasporti, 149
 - e protezione commerciale, 64
 - industria della difesa, 36
 - «patto di stabilità», 30
 - politica dell'asilo e dell'immigrazione, 33
 - politica economica, 29-30
 - politica estera e della difesa, 33-34
 - produzione e disoccupazione, 31-32, 32 tab
 - prospettive di crescita per il Duemila, 36
 - reddito disponibile delle famiglie, 21 fig
 - spazio giudiziario europeo, 33
 - variabilità della crescita tra paesi, 31
 Unione Monetaria Europea, 130, 142
 - inflazione, 33
 United Nations Population Division, 132 fig
 Uniwear, 161
Uruguay Round, 73
 Us Department of Commerce, 45n
 Us News & World Report, 88n
utilities, 103
- Valkenburg, 47
 Valle d'Aosta – proiezioni demografiche, 134 tab
 valore di mercato, 91-92
 valorizzazione dei clienti informatici, 115
 «vecchia economia», 24, 63-64
 - e mercati del lavoro, 25
 Vecchia Romagna, 162 tab
 Veneto – proiezioni demografiche, 134 tab
 Venezia, 87
 Venezuela, 5 tab, 17 tab
 - evoluzione demografica, 53*venture capital*, 60
 Vietnam, 8, 15
 Visco, Vincenzo, 166n
 Vodafone, 119 tab, 119-120, 121, 153, 166
 Volvo, 41 tab, 122-123
- Wahid, Abdurrahman, 14
 Wal-Mart, 104-105 tab, 125-126
 Wall Street, 84
 «Wall Street Journal», 64
 Wap *vedi anche* «tecnologia Wap», 165
 Ward, S.M., 88n
 Warner Lambert, 125
 Wasa, 162 tab
 Washington, 27, 68-71, 73
Washington consensus, 68
WebPads, 111
Webtv, 111
 Westland, 36
 Williams, 113
 Williamson, J., 89n

- Wind, 154, 158
Windows 95, 87 tab, 113-114
Wirtgen, 162
Wmc, 84
Wolf, M., 89n
Wolfensohn, James, 67, 72
World Bank *vedi anche* Banca Mondiale,
52 fig, 58 tab
world cars, 122
World Development Indicators, 52 fig
Wto, 68
– come organizzazione poco trasparente, 75
– come strumento delle multinazionali, 75
– difficoltà del 1999, 66
– e cibi transgenici, 75
– e «guerra delle banane», 76
– e ingresso della Cina, 44
– e fratture nella comunità internazionale,
72-73 e 75-76
– e *Millennium Round*, 64
– strumento delle multinazionali, 75
Wwf, 72
y2k, 4
Yunus, Muhammad, 59, 88n
Yves Saint Laurent, 125
zanzara anofele, 49
Zegna, 161
Zeneca, 124
Zions Bank, 127
Zurich Financial Services, 128n

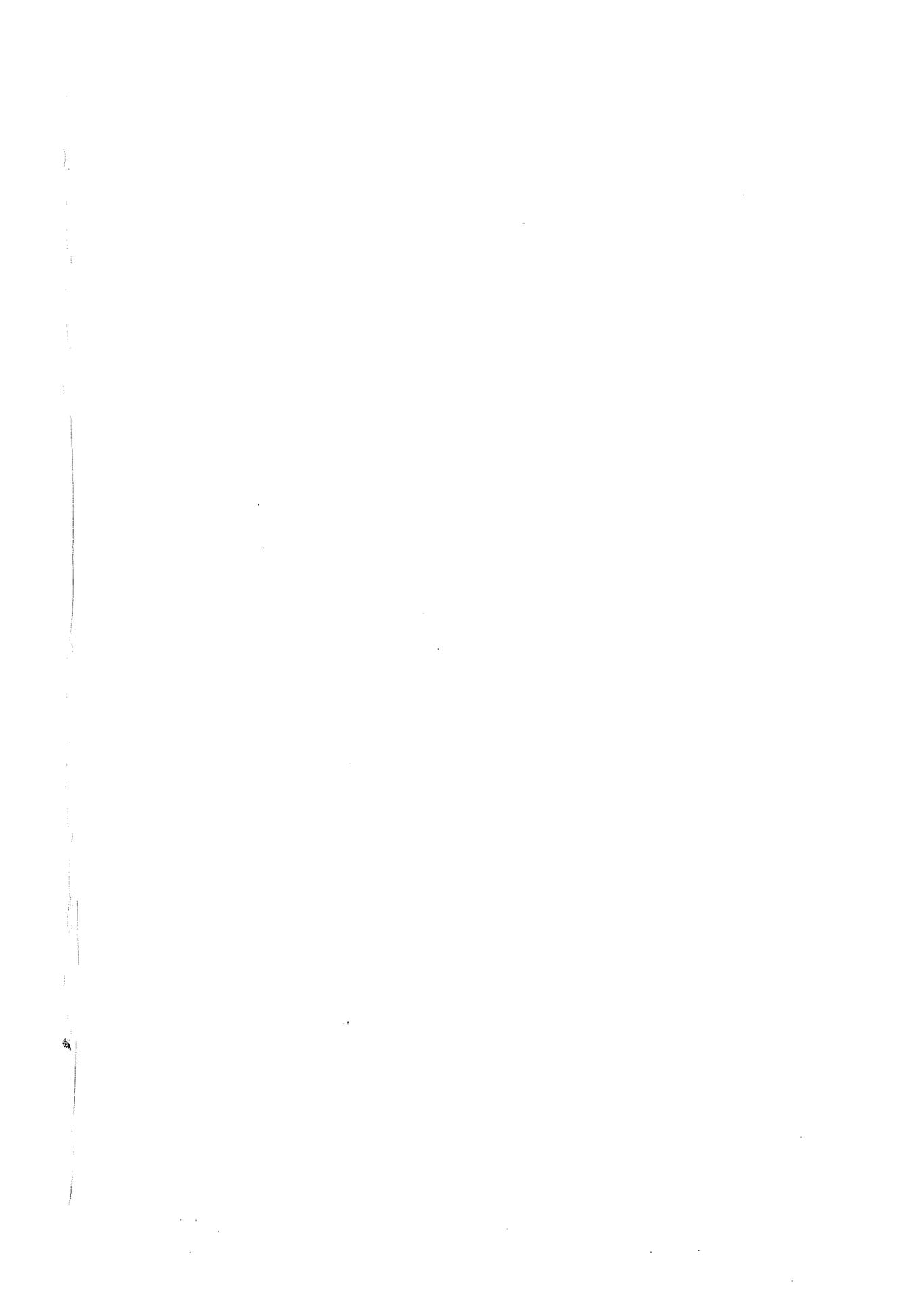


LAZARD
VITALE
BORGHESI
& C.

Consulenza in finanza straordinaria

20121 Milano
Via dell'Orso, 2
tel. +39.02.723121 - fax +39.02.860592

00186 Roma
Via del Corso, 337
tel. +39.06.692071 - fax +39.06.69207302



Finito di stampare nel mese di aprile 2000
dal Consorzio Artigiano «L.V.G.» - Azzate (Varese)